

NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



MAGGIO 2017

- 3** **In primo piano**
Equo compenso, categorie unite
Sale la protesta dei professionisti
Tavolo per le tariffe
Calderone: "Serve equo compenso"
La richiesta al Governo: un tariffario base
Niente minimi ma più garanzie
Senza tariffe la guerra dei prezzi è inevitabile
- 11** **Cni e Rpt**
Giovani ingegneri in fuga
Rpt, elezioni riformabili
Engineering in prima fila
- 14** **Jobs Act autonomi**
Un Jobs Act per le partite Iva
Più tutele per gli autonomi
Autonomi, a breve il confronto
- 17** **Split payment**
Imprese. Split payment indigesto
Estensione ingiustificata
Casse: da luglio lo Split payment
Split payment dannoso
Rimborsi Iva mensili
- 23** **Professionisti**
Ecco l'Italia dei professionisti
Professionisti sostituiti della Pa
Versa a Inarcassa l'ingegnere perito assicurativo
Crediti, professionisti in fuorigioco
Professionisti in trasparenza
- 29** **Correttivo Codice Appalti**
Spinta ai contratti da appalti integrati e a prezzo più basso
- 32** **Concorrenza**
Più mercato e protezione per le liberalizzazioni
- 33** **Infrastrutture**
Sugli aeroporti 4,2 miliardi in 5 anni
- 36** **Edilizia**
Scia uniforme da Nord a Sud
- 38** **Industria 4.0**
Una spinta al Piano industria
Industria 4.0 fa crescere gli ordini di robot in Italia

Il Primo Piano del mese di maggio è dedicato ad una questione molto calda, quella dell'equo compenso. In seguito alla manifestazione dei liberi professionisti, si è aperto anche un dibattito sulla carta stampata. Lo ripercorriamo attraverso articoli di Corriere della Sera, Italia Oggi e Sole 24 Ore.

EQUO COMPENSO, CATEGORIE UNITE

Professionisti sempre più uniti e compatti sulla questione equo compenso. Dagli architetti ai medici, dagli ingegneri ai commercialisti, passando per i dentisti e le varie sigle sindacali, sono ora mai più di 80 i soggetti istituzionali che hanno aderito e, in parte organizzato, la manifestazione in programma il 13 maggio prossimo a Roma. Ieri, inoltre, è arrivata anche l'adesione dei veterinari. Nel corso di uno degli ultimi Consigli nazionali la Federazione guidata da Gaetano Penocchio aveva, infatti, posto l'accento sul fatto che il regime di liberalizzazione sulle professioni avesse determinato una forma incontrollata di deregulation. «L'abolizione dei tariffari in Italia», si legge nella nota diffusa dalla categoria, «ha portato alla creazione di un mercato professionale distorto. La vera concorrenza non può essere basata sulla rincorsa al prezzo

più basso, ma si deve fondare sulla qualità della prestazione, che come è noto, esige forti investimenti in termini di professionalità, di risorse, di strumenti, di esperienza e di tecnologia». Un'adesione che è arrivata quasi contestualmente a quella del Sindacato italiano dei commercialisti. Categoria, quest'ultima, che è tornata a far sentire la sua voce sull'argomento nei giorni scorsi manifestando il pieno sostegno all'iniziativa. «La manifestazione, che continua a registrare numerose adesioni da parte del comparto delle professioni, rappresenta un'importante occasione per porre l'accento sulle difficoltà che accomunano i professionisti lavoratori autonomi, mettendo da parte differenze e divisioni», hanno sottolineato le associazioni nazionali dei commercialisti (Ade, Aidc, Anc, Andoc, Unacaco, Ungdcec, Unico). E mentre i professionisti si apprestano a

partire da piazza della Repubblica arrivare in piazza San Giovanni, la battaglia sull'equo compenso prosegue su più fronti. Nei giorni scorsi, infatti, la Rete delle professioni tecniche e il Comitato unitario delle professioni hanno incontrato il ministro del lavoro Giuliano Poletti proprio per sottolineare la necessità di un intervento urgente sul punto. Incontro a cui, nel corso delle settimane precedenti, si è aggiunto l'espresso sostegno sia da parte del presidente della Commissione lavoro del senato, Maurizio Sacconi, sia da parte del presidente della Commissione lavoro della camera, Cesare Damiano.

*(B. Migliorini,
Italia Oggi)*



SALE LA PROTESTA DEI PROFESSIONISTI

Per incassare 35 milioni nel 2017 e 70 milioni dal 2018 si rischia di mettere in crisi il mondo delle professioni. Sono queste le cifre legate all'estensione dello split payment alle professioni (cioè il pagamento della fattura senza l'Iva da parte delle pubbliche amministrazioni, delle loro controllate e delle società quotate). E sono cifre note al legislatore che le ha espressamente indicate nella relazione tecnica alla manovrina. Questo meccanismo, introdotto in Italia nel 2015 per arginare l'evasione fiscale, all'origine aveva escluso i professionisti perché già soggetti alla ritenuta dello per cento.

Il problema riguarda tutte le professioni in maniera trasversale e la "giustificazione" della lotta all'evasione non convince. «I compensi dei professionisti sono soggetti a fatturazione elettronica - ha spiegato ieri Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, durante la sua audizione in commissione bilancio - quindi sono tracciati sotto ogni profilo e agevolmente individuabili».

Il punto è che lo split payment è solo l'ultimo di una serie di interventi che mettono in difficoltà i professionisti. Sono in dirittura d'arrivo una serie di norme, dal Ddl concorrenza a quello sull'antiricic-

claggio, dal Dl autonomi alla manovra correttiva appena approvata (Dl 50 del 24 aprile 2017) che intervengono o sulle professioni in generale o su professioni specifiche con novità anche dirompenti. Le categorie lamentano anche l'assenza di alcune norme, in particolare quella dell'equo compenso, dopo che l'eliminazione delle tariffe, iniziata nel 2006, ha di fatto messo in difficoltà i professionisti (un minimo salariale garantito è previsto per tutti i lavoratori dipendenti) e tolto - sostengono - un punto di riferimento per i clienti; inoltre l'eccessivo ribasso - denunciano i professionisti - è andato a scapito della qualità del servizio. Proprio su questo tema e prevista sabato prossimo a Roma è una manifestazione interprofessionale.

Tornando alle novità fiscali è condivisa l'impressione, sintetizzata dal presidente dei commercialisti Massimo Miani, che «l'attenzione del legislatore sia focalizzata sulle entrate fiscali e ogni intervento viene fatto nell'ottica di fronteggiare una situazione di emergenza».

Un'altra novità fiscale "sotto accusa" da parte di commercialisti e consulenti del lavoro è quella relativa all'obbligo del visto di conformità per compensazioni oltre i 5mila

euro (fino al 24 aprile il limite era di 15mila).

«È un problema sotto più aspetti - spiega il presidente dei consulenti del lavoro, nonché presidente del Comitato unitario delle professioni Marina Calderone - oltre ad ampliarsi in modo considerevole i casi in cui è necessaria l'asseverazione, ci sarà anche un riflesso sui costi assicurativi che deve sostenere il professionista per tutelarsi da eventuali errori».

A rendere il tutto ancora più complicato è l'entrata in vigore immediata; nel caso della registrazione delle fatture, prima si avevano due anni di tempo ora sono 4 mesi, e manca un regime transitorio per le fatture non ancora registrate del 2015 e del 2016 e non più registrabili secondo le nuove regole.

Le novità "non fiscali" contenute per esempio nel Ddl concorrenza e che impattano sulle professioni sono diverse. Di carattere generale c'è la norma che introduce l'obbligo di un preventivo dei costi informa scritta (o elettronica). Compito non sempre facile perché i servizi professionali non sono paragonabili a un bene, magari con l'aggiunta di optional; la norma dovrebbe quindi tener conto delle specificità delle diverse professioni.

SALE LA PROTESTA DEI PROFESSIONISTI

«Una norma in arrivo che preoccupa - spiega il presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin - è quella contenuta nel Ddl concorrenza che apre al socio di capitale; siamo estremamente perplessi perché avvertiamo il rischio che socio di capitale esterno possa comunque diventare capitale di controllo. Noi abbiamo proposto e torniamo a proporre la figura del finanziatore», che apre al capitale privato senza “mercificare” il professionista.

Il Ddl concorrenza contiene una norma “a rischio” anche per i notai. «È prevista l'introduzione di nuovi notai - spiega il presidente del consiglio notarile Salvatore Lombardo - e la loro distribuzione sul territorio è fatta solo in base al numero di abitanti senza tenere conto, come si è fatto in passato, di altri fattori importanti come il giro d'affari».

Ingegneri e architetti sono invece preoccupati dall'ingresso nel mercato privato delle società di ingegneria. «Questa apertura spiega il presidente del consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano - introduce una distorsione nel mercato perché può aprire l'accesso a soggetti diversi come gli istituti di credito, condizionando anche mutui e finanziamenti». «Le

società di ingegneria - aggiunge Massimo Crusi tesoriere del Consiglio nazionale degli architetti - non sono iscritte all'Ordine, hanno un regime fiscale diverso e non versano alla Cassa di previdenza. Inoltre il Ddl introduce anche una sanatoria per il passato». In pratica una distorsione con effetto retroattivo.

(F. Micardi, Il Sole 24 Ore)



TAVOLO PER LE TARIFFE

Costituire un gruppo di lavoro composto dai rappresentanti delle categorie aderenti alla manifestazione «Noi professionisti» in programma il 13 maggio. Dovrà essere questo il primo passaggio per inoltrare richiesta ufficiale al ministero del lavoro e delle politiche sociali per la costituzione di un Tavolo permanente per le professioni. A quest'ultimo saranno affidati i compiti di individuare le problematiche determinate dall'attuale contesto legislativo; esaminare le possibili soluzioni ed inserirle in un quadro normativo omogeneo; supportare la stesura di una legge che tuteli le professioni intellettuali in congruità con il dettato costituzionale, la dignità e il decoro del lavoro professionale. È questa una delle proposte che sarà presentata oggi a Roma, nel corso della conferenza stampa che avrà luogo alle ore 11,00 presso la Sala del Carroccio in Campidoglio, che annuncerà ufficialmente la manifestazione «Noi professionisti». Nel dettaglio, il Tavolo permanente presso il dicastero di via Veneto, dovrebbe essere composto, oltre che dai rappresentanti delle categorie interessate, dai rappresentanti nominati dal ministro del Lavoro, dal

Ministero dello sviluppo economico e dal Ministero della giustizia. Inoltre, agli incontri potranno partecipare anche esperti tecnici designati volta per volta dalle parti. «E in continuo aumento il numero di partecipanti alla manifestazione del 13 maggio. In questo momento sono più di 140 gli Ordini tra ingegneri, architetti, avvocati, medici, dentisti, geometri, geologi, giornalisti, chimici, veterinari, commercialisti, che hanno aderito all'evento. Uniti», ha dichiarato Carla Cappiello, presidente Ordine degli Ingegneri della Provincia di Roma, «chiederemo al Legislatore l'introduzione del giusto compenso e il superamento della legge del 2006 con cui è stata sancita l'abolizione delle tariffe professionali, che ha provocato solo la svendita del nostro lavoro. Un sistema che punta alla qualità, come quello del mondo delle professioni in Italia, che costituiscono il 13% del pil del Paese, si deve dotare di anticorpi, che nel caso di specie sono le tariffe». Prosegue, dunque, senza sosta l'organizzazione della manifestazione di sabato, volta alla sensibilizzazione delle istituzioni in merito alla necessità di un giusto compenso per i professioni-

sti che, a più riprese, nelle settimane precedenti hanno posto l'accento sul fatto che una continua gara al ribasso dei prezzi riduce le garanzie in prima battuta per i cittadini. L'affrontare il problema del giusto compenso, inoltre, permetterebbe di analizzare un altro tema strettamente legato al primo, ovvero quello delle competenze. «Tema che», ha precisato il comitato organizzatore, «anche secondo il Consiglio di stato è necessario regolare».

*(B. Migliorini,
Italia Oggi)*



CALDERONE: “SERVE EQUO COMPENSO”

Il tema più dirompente adesso sul tavolo riguarda i compensi: i giovani professionisti sono ai limiti dell'indigenza e per i vertici delle categorie si tratta di un effetto a cascata causato dal continuo ribasso per le prestazioni.

Sul tema la presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni) e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone ha le idee chiare. «Si torna a parlare di equo compenso per vari motivi ricorda Innanzitutto perché a pagare gli effetti della crisi economica degli ultimi anni sono stati soprattutto i liberi professionisti italiani, che molto spesso costituiscono la parte più debole del rapporto contrattuale. Nella nostra Costituzione il lavoro è protetto in tutte le sue forme ed applicazioni.

Lavoratore è il termine con cui ci si riferisce a tutti coloro che lavorano, senza alcuna distinzione di categoria. È evidente, quindi, che anche il professionista ha diritto a un compenso che sia correlato alla qualità e alla quantità del lavoro svolto, come sancito dall'art. 36 della Costituzione.

A garanzia della dignità dei liberi professionisti e dei loro committenti.

Come valuta il Jobs act autonomi da poco approvato?

«E' stata colta la necessità di occuparsi del lavoro professionale, del rilievo socio-economico del comparto e di quanto sia strategico investire in quella parte del mondo produttivo in grado di favorire processi di innovazione e di sviluppo della cosiddetta "economia della conoscenza". Il Jobs act autonomi colma almeno in parte un ritardo non più tollerabile sia per ragioni di ordine costituzionale sia per quelle di natura economica, politica e sociale. Per noi è un punto di partenza importante a cui si deve aggiungere un intervento a favore dell'equo compenso per realizzare un modello di sviluppo economico per i professionisti ordinistici».

Il testo introduce maggiori garanzie per i lavoratori autonomi.

«Non ci sono dubbi. Accogliamo con favore la possibilità di risarcire il professionista per quelle clausole abusive che permetterebbero al committente di modificare unilateralmente le condizioni del contratto o di recedere senza il giusto preavviso. Così come il termine di 60 giorni per i pagamenti delle negoziazioni tra lavoratori autonomi e pubblica amministrazione. In

tema di welfare apprezziamo la possibilità per le Casse di previdenza di attivare prestazioni sociali per gli iscritti che hanno subito una significativa riduzione del reddito professionale. Così come l'estensione del congedo parentale e dell'indennità di maternità alle lavoratrici autonome iscritte alla gestione separata Inps».

*(I. Trovato,
Corriere della Sera)*

LA RICHIESTA AL GOVERNO: UN TARIFFARIO BASE

E quasi una guerra dei mondi. La contrapposizione tra quello il mondo delle professioni, quello delle imprese e quello della pubblica amministrazione. I professionisti italiani si sentono sempre più spesso alla mercé di soggetti contrattualmente forti, in grado di imporre clausole al ribasso e contratti capestro. Il Cup ha riconsiderato la questione «equo compenso» anche alla del contesto legislativo europeo. In Spagna per esempio è previsto un tariffario orientativo. Mentre in Germania le tariffe sono obbligatorie e il mancato rispetto da parte del professionisti è sanzionato a garanzia dei cittadini che hanno dei riferimenti certi. Si tratta di due casi specifici che farebbero crollare il mito che sia stata una direttiva comunitaria ad avere voluto l'abolizione delle tariffe per i professionisti italiani. Secondo i professionisti che scenderanno in piazza, la storia ha dimostrato che il doppio intervento abrogativo del 2006 e del 2011 non ha portato alcun vantaggio concreto né ai cittadini né ai professionisti. Ma ha esclusivamente creato confusione e incertezze. In realtà, quando sono sparite le tariffe sono sparite, sono apparsi i parametri giudiziari (vero e proprio tariffario professionale) che servono al

giudice per stabilire il valore della prestazione professionale nel caso si instauri su di essa una controversia. Il punto è che si tratta di dati non utilizzabili (neanche come riferimento) nel corso dell'ordinaria attività.

Gli ordini professionali sono in agitazione proprio per questa lunga serie di motivazioni e le iniziative si fanno sempre più decise per arrivare ad un risultato concreto. Niente è scartato: dalla azione politica di contatto con ministri e parlamentari a quella legislativa, alla petizione popolare con raccolta di firme. Già nel Jobs act del lavoro autonomo, appena approvato, vengono tutelati i crediti dei professionisti vantati con la Pubblica amministrazione. Ma una piena riabilitazione delle tariffe viene considerata indispensabile per arginare la crisi.

Il tema dell'equo compenso entra quindi a tutti gli effetti nell'agenda politica italiana. A distanza di sei anni dalla definitiva abolizione delle tariffe, il tema ritorna al centro del dibattito. In ballo ci sono i diritti economici di 2 milioni e 300 mila professionisti ordinistici, per le prestazioni dei quali manca qualsiasi riferimento tariffario. A parlarne per primo è stato il Cup in occasione dell'audizione sul

Jobs act del lavoro autonomo alla Camera, ora arriva anche l'agitazione di piazza. Adesso toccherà all'esecutivo trovare un accordo che ponga fine alla guerra tra i mondi.

*(I. Trovato,
Corriere della Sera)*

NIENTE MINIMI MA PIÙ GARANZIE

Pietro Ichino insegna diritto del lavoro da oltre 30 anni. E' senatore Pd, e mercoledì ha detto un "Sì" convinto alle nuove norme che estendono diritti e tutele ai lavoratori autonomi, dove vede «una svolta positiva davvero importante, da molti punti di vista». «Bene anche aver evitato di reintrodurre le tariffe minime», aggiunge. Mentre sullo smart working avverte: «Le nuove regole rischiano di ridurre quell'agilità del rapporto che invece va difesa».

Professore, contrario alle tariffe minime?

Sì. Qui semmai la via da seguire dovrà essere quella di un minimo orario applicabile solo nelle situazioni di sostanziale dipendenza economica dal committente.

Sul lavoro agile quali criticità vede?

Non si preserva l'agilità se l'accordo tra le parti viene appesantito con costi di transazione superflui. Capisco l'obbligo di forma scritta, anche se oggi basta quella orale. Ma se s'impone di inserire nell'atto scritto una serie di altri contenuti, dalle forme di esercizio del potere direttivo alle condotte passibili di sanzioni disciplinari, si costringe la piccola e media azienda ad avvalersi di un consulente.

Non ne vedo l'utilità.

Le imprese sono poi preoccupate per le norme su salute e sicurezza...

Quello dell'«informativa scritta con cadenza almeno annuale» sui rischi generali e specifici è un vincolo eccessivo visto che già oggi possiamo constatare che il rischio aggiuntivo del lavorare sudati un pc a casa propria o dove si preferisce è pressoché irrilevante.

E sugli infortuni in itinere?

Qui il discorso cambia. La nuova normativa non è solo sovrabbondante: a me sembra proprio sbagliata. Di una norma specifica per il lavoro agile c'era bisogno, ma solo per precisare che non costituisce mai infortunio in itinere coperto dall'Inail quello in cui sia incorso il lavoratore nella frazione "agile" della prestazione. Nell'ambito di quella frazione, infatti, la persona interessata non è in alcun modo obbligata a muoversi da casa propria; se si muove lo fa per propria libera scelta.

*(C. Tucci,
Il Sole 24 Ore)*



SENZA TARIFFE LA GUERRA DEI PREZZI È INEVITABILE

La proposta di un compenso minimo, che è stata alla base della manifestazione dei professionisti il 13 maggio, è perfettamente adeguata. Si può argomentare teoricamente sulla sua giustezza. La teoria deve però rappresentare la realtà. I modelli che gli economisti di solito ci propinano non vanno invece bene. Il punto di partenza è che esiste un eccesso di offerta, ovvero un numero eccessivo di professionisti. Questa è la realtà, innegabile. Tale realtà è dovuta al fatto che non esiste la possibilità che l'offerta possa trovare altri sbocchi. In altre parole, l'eccesso di offerta dipende dal fatto che nell'industria gli accessi sono relativamente bloccati. Infatti l'industria lavora a costi unitari che decrescono quando la quantità prodotta aumenta. Ciò fa sì che solo poche grandi industrie restino nel mercato. Di fatto l'accesso dei nuovi entranti nel settore grandi industrie è impedito, perché essi devono percorrere, a costi enormemente più alti, la stessa via già percorsa da altri, i cui costi ormai sono diventati bassi. Inoltre il credito non è affatto garantito. Una volta che c'è questo eccesso di offerta di persone, per esempio nelle professioni, la guerra al ribasso delle tariffe, se non ci sono minimali di legge, è assolutamente ovvia. Infatti la guerra al ribasso è l'unico mezzo per tentare di lavorare. Così l'eccesso di offerta

viene a legarsi con guadagni per persona mediamente bassi. Del resto, come si è detto, le persone non hanno possibilità di impiego alternative, essendo l'eccesso di offerta strutturale. Da questo punto di vista, la situazione diviene patologica. Alla radice, si ripete, c'è il mancato ampliamento delle grandi industrie, e il fatto che non c'è un meccanismo di aggiustamento automatico. Tutto dunque si può ricondurre alla mancanza di aggiustamento automatico dei grandi settori. Se questa mancanza, come accade oggi, è permanente, tutti gli altri settori ne soffrono. Può accedere che la grande industria sia anche in espansione. Resta che, se il lavoro cui si rivolge è una frazione del totale, la parte del lavoro senza occupazione o diventa autonoma, oppure è in eccesso strutturale. Lo squilibrio quantitativo tra industria e altri settori avrà sempre come effetto collaterale l'aumento dei guadagni dell'industria, e l'impovertimento di tutti gli altri. Ci possono essere delle ragioni perché qualcuno degli altri settori cerchi di difendersi, per esempio con la fissazione per legge di margini minimi. Le ragioni possono essere:

- a) una domanda poco sensibile ai prezzi, cosicché la disoccupazione indotta dai prezzi più alti è minima;
- b) una lunga formazione. Infatti la formazione, in questa situazione, sarebbe la beffa

che si aggiunge al danno;

- c) lo svolgimento di importanti compiti parapubblici, quale quello di mediare tra stato, mercato e cittadini;
- d) il fatto che, in assenza di tariffe minime, il lavoro sia affrettato, con conseguenze pesanti, specie se si fanno consulenze per la pubblica amministrazione.

Tutte le quattro caratteristiche riguardano in pieno i professionisti. Un tempo, 200-300 anni fa, Smith e Ricardo, capofila degli economisti, fecero la loro battaglia per sradicare i monopoli legali, che imponevano i prezzi, impedendo l'accesso alle arti o professioni (l'arte della lana, l'arte dei fabbri ecc.). Le conseguenze sulla disoccupazione di questi monopoli erano peraltro poche, perché il mondo agrario riusciva ad assorbire l'eccesso di manodopera. Oggi, che ci sono i grandi oligopoli connessi all'industria, con ingresso sbarrato de facto nel modo sopra visto, le conseguenze sono sulla disoccupazione e sull'impovertimento di tutti i mestieri, in particolare delle professioni. La grande stampa è fortemente complice di questa situazione. È opportuno che almeno i professionisti si liberino da questo giogo, e ricomincino a tessere la tela dell'economia e della società.

*(G. Vitaletti,
Italia Oggi)*



GIOVANI INGEGNERI IN FUGA

Giovani ingegneri in fuga dall'albo. In un anno, infatti, si sono registrate oltre sei mila cancellazioni, di cui il 27% è costituito da ingegneri con meno di 40 anni. E quanto emerge, tra l'altro, dall'analisi dei dati sugli iscritti all'albo degli ingegneri per l'anno 2017 effettuata dal Centro studi del Consiglio nazionale. In generale, continua ad aumentare il numero degli iscritti: agli inizi di quest'anno, infatti, rispetto allo stesso periodo del 2016, l'incremento è stato dello 0,5%: oggi, gli ingegneri iscritti all'albo sfiorano quota 240 mila. In aumento soprattutto gli ingegneri iuniores, triplicati negli ultimi dieci anni, superando quota 10 mila iscritti. Quanto ai settori, l'iscrizione all'albo è particolarmente diffusa tra gli ingegneri del ramo civile-edile e in quasi tutto il Centro-sud, mentre tende a ridursi tra i più giovani e nelle regioni del Nord-Ovest. L'aspetto più rilevante sottolineato dall'indagine del Centro studi, riguarda la progressiva diminuzione dell'interesse nei confronti dell'Albo professionale da parte dei laureati magistrali: da un lato, infatti, gli iscritti continuano ad aumentare anche nella sezione A, dall'altro se fino a qualche anno fa si registravano iscrizioni su base

annua nell'ordine delle migliaia, attualmente ci si attende nell'ordine delle centinaia di iscritti in più. Negli ultimi due anni, infatti, l'incremento degli iscritti alla sezione A non raggiunge i 650 ingegneri. Rispetto al 2016, inoltre, si sono registrate 7.193 nuove iscrizioni a fronte di 6.010 cancellazioni. Secondo il Centro studi, l'elevato numero di cancellazioni è anche uno dei primi effetti del rallentamento di iscrizioni ai corsi di laurea in ingegneria civile e ambientale, che danno il maggiore apporto all'iscrizione all'albo professionale. Inoltre, negli ultimi anni si è intensificata la tendenza a sostenere l'esame di stato per l'abilitazione all'esercizio della professione senza però procedere successivamente all'iscrizione all'albo professionale. Infine, sottolinea il Centro studi, la cancellazione di un numero elevato di ingegneri al di sotto dei 40 anni di età, «sembra segnalare come molti giovani non riscontrino nel sistema ordinistico il soddisfacimento delle proprie aspettative». Rapportando, infatti, il numero delle nuove iscrizioni a quello degli abilitati, viene confermata la tendenza che vede non iscriversi all'albo professionale un ingegnere abilitato su tre. L'analisi si concentra poi sulla

distribuzione tra i tre settori dell'albo: civile e ambientale, industriale e dell'informazione. Nella sezione A cala la quota di coloro che laureatisi con il vecchio ordinamento e iscritti prima dell'avvento della suddivisione in sezioni e settori, hanno optato per l'iscrizione in tutti e tre i settori dell'albo: nel 2017 costituiscono il 62,3% del totale contro il 68,6% del 2016. Con il ricambio generale, però, l'iscrizione all'albo appare sempre più una prerogativa degli ingegneri del settore civile e ambientale: sono il 71% dei 70 mila ingegneri di nuova generazione che si sono iscritti ad uno o al massimo a due settori della sezione A.

*(G. Ventura,
Italia Oggi)*



RPT, ELEZIONI RIFORMABILI

Si appresta a vedere la luce la riforma della disciplina delle regole elettorali per le professioni tecniche. Le nuove regole che andranno ad impattare sulle categorie appartenenti alla Rete delle professioni saranno razionalizzate, semplificate e uniformate. Sarà, quindi, aggiornato il dpr 169/2005, a partire dalla possibilità anche per i geometri, i periti industriali e i periti agrari di poter far riferimento a questa disciplina, fino ad arrivare alla riduzione del numero dei componenti dei consigli dell'ordine o dei collegi territoriali, oltre che dei consigli nazionali in base al numero degli iscritti. E senza che i tempi siano eccessivamente lunghi. Nei giorni scorsi il ministero della giustizia, infatti, per il tramite del sottosegretario Cosimo Maria Ferri, in risposta ad un quesito posto dal Andrea Mazziotti Di Celso, presidente della commissione affari costituzionali della camera, ha fatto sapere che il progetto di riforma della disciplina elettorale è in dirittura d'arrivo a seguito dei numerosi confronti avuti con le professioni interessate.

Nel dettaglio, tra le priorità affrontate nel corso della proposizione delle modifiche, vi è stata quella di garantire in seno agli organi elettivi una

adeguata rappresentanza di genere. Per quanto concerne il numero delle preferenze, «ciascun elettore potrà esprimerle in numero non superiore a una determinata soglia. Dovrà, inoltre, esprimere il proprio voto in favore di candidati appartenenti al genere meno rappresentato in una percentuale minima e la lista con le candidature dovrà, al riguardo, presentare candidati di entrambi i generi. Gli stessi principi, poi», si legge nella risposta del sottosegretario, «dovranno trovare attuazione per quanto concerne l'elezione dei consigli nazionali a cui sarà necessario procedere presso ciascun ordine o collegio territoriale. A tale fine», ha spiegato Ferri, «dovrà essere convocata un'apposita seduta di consiglio, che delibera a maggioranza dei presenti i candidati che intende eleggere. La scheda elettorale dovrà consentire un numero massimo di preferenze esprimibili non superiore ad una certa soglia, così come ai candidati appartenenti al genere meno rappresentato dovrà essere attribuita una percentuale minima di voti espressi».

Ancora aperta, invece, la riflessione per quanto concerne la fissazione di un limite di eleggibilità e la revisione dei quorum elettorali. Per quan-

to riguarda il primo punto una delle proposte sul piatto, suscettibile di modifica, a seguito delle istanze delle categorie sarebbe quella di «imporre per presidenti e segretari un limite ma non per i consiglieri, per garantire una rotazione nelle cariche apicali e, quindi, garantire lì un turnover, e non perdere, invece, l'esperienza della continuità per quanto riguarda i consiglieri dell'ordine, proprio per garantire anche una funzionalità all'organo».

Per quanto concerne l'elezione degli ordini territoriali, invece, è oggetto di approfondimento l'ipotesi di modifica gli attuali quorum previsti dal dpr n. 169 del 2005, a norma del quale «in prima votazione l'elezione è valida se ha votato un terzo degli aventi diritto per gli ordini con più di 1.500 iscritti all'albo e la metà degli aventi diritto per gli ordini con meno di 1.150 iscritti all'albo».

Infine, è in corso di valutazione la possibilità che sia fissata un'unica data per lo svolgimento delle procedure elettorali degli organi e del le professioni.

*(B. Migliorini,
Italia Oggi)*



ENGINEERING IN PRIMA FILA

Engineering, information technology, life sciences, sales&marketing. Sono i settori emergenti sul fronte del recruiting, secondo l'indagine condotta dalla società Hays (uno dei leader globali nella ricerca e selezione di personale) su 250 aziende e oltre 1.400 professionisti sul territorio italiano.

Nonostante la crescita economica prosegua in maniera contenuta, un quarto delle aziende intervistate da Hays (26%) dichiara che per il 2017 aumenterà il livello di investimenti in risorse umane.

La ricerca di personale da parte delle imprese si focalizzerà soprattutto su profili tecnici o di middle management (75%), professionisti con una breve esperienza professionale (47%), oltre a tirocinanti e apprendisti (42%). Di contro, però, il 64% del campione non ha pianificato nuovi ingressi in organico per l'anno in corso.

In fase di selezione l'83% delle aziende mette al primo posto una solida esperienza maturata sul campo, seguita da ottime referenze (12%) e dal titolo di studio (5%). Per l'80% delle imprese, il candidato ideale deve possedere anche forti competenze linguistiche. Oltre all'imprescindibile inglese, i responsabili Hr stanno guardando con particolare interesse i candidati che dimostrano di saper parlare francese

(56%), tedesco (53%), spagnolo (37%) o cinese (17%).

Restringendo l'obiettivo sui settori, a emergere è il mercato dell'engineering. «Rispetto al 2016 - evidenziano da Hays - si registrano concreti segnali di crescita. Molte aziende stanno incrementando il proprio organico, sia per quanto riguarda la divisione tecnica sia per quella commerciale». I profili più richiesti sono il technical manager, il quality manager e il maintenance manager, con stipendi che oscillano da 60 a 100mila euro lordi l'anno, in funzione soprattutto dell'esperienza.

Dall'information technology arrivano invece nuove opportunità soprattutto per le figure junior: sul podio ritrovano developer, project manager e It specialist, con competenze applicative e infrastrutturali. Sul fronte retributivo, sottolineano da Hays, «i professionisti che possono vantare gli stipendi migliori sono gli specialisti di prodotto e soluzioni, gli sviluppatori in ambito digital/mobile e gli analisti It, con competenze funzionali di business», con stipendi annui lordi che arrivano a superare i 60mila euro.

Buone opportunità anche in campo scientifico: il mercato del lavoro delle life sciences per il 2017 è alla ricerca di sales area manager per il diagnostics&medical devices,

specialisti di quality assurance e quality control per il manufacturing ed esperti di medical affairs per il biotech.

Buone opportunità, infine, per le figure specializzate in sales&marketing. «C'è richiesta - evidenziano da Hays - nei settori dell'automotive, del food&beverage e nei servizi commerciali. Diverse le posizioni aperte per export manager, sales engineers e product marketing manager. Inoltre, la trasformazione digitale che sta interessando le imprese del Paese porta a una sempre maggiore richiesta di professionisti dell'e-commerce e del digital marketing».

Per assicurarsi le risorse migliori e, al contempo, la retention delle risorse attuali, il 94% delle imprese intervistate offre benefit di natura economica. Inoltre, il 96% delle imprese garantisce ai propri dipendenti benefit di natura non economica come l'assicurazione sanitaria (90%), l'auto aziendale (78%), il telefono aziendale (68%) e i rimborsi spese (54%). La quasi totalità dei professionisti (95%) dichiara di valutarne la presenza nelle offerte di lavoro ricevute: tra i più ambiti, l'auto aziendale (83%), l'assicurazione sanitaria (79%) e il rimborso spese (51%).

(F. Barbieri,
Il Sole 24 Ore)



UN JOBS ACT PER LE PARTITE IVA

Atti pubblici (certificazioni, o autentiche) individuati dal governo e «ceduti» ai professionisti iscritti ad Ordini e Collegi, che potranno usufruire pure della deduzione integrale (entro il tetto annuo di 10 mila euro), degli importi versati per frequentare corsi di formazione, o di aggiornamento professionale», e di altre utili detrazioni per le spese sostenute per vitto e alloggio. E, ancora, un salto di qualità sul fronte delle protezioni di welfare erogate dalle Casse di previdenza private e privatizzate: gli enti potranno essere, infatti, abilitati a fornire «altre prestazioni sociali, finanziate da un'apposita contribuzione facoltativa», dedicate agli associati che hanno patito «una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà», o che siano stati «colpiti da gravi patologie». È adesso a un soffio dal traguardo parlamentare definitivo il cosiddetto «Jobs act degli autonomi» (2233B): il disegno di legge, che ritrae un quadro finora inedito di tutele e di incentivi allo sviluppo del giro d'affari dei liberi professionisti e che contiene anche norme per promuovere il lavoro «agile», verrà, infatti, approvato stamani dall'aula del Senato in terza lettura,

senza modifiche rispetto alla versione licenziata dai deputati.

Nel testo compare un freno ai ritardi nel saldo delle fatture dei lavoratori autonomi, per i quali verrà applicata la disciplina sui pagamenti nelle transazioni commerciali tra imprese e tra imprese e pubblica amministrazione (come disposto dal decreto legislativo 231/2002); in considerazione di ciò, pertanto, verranno ritenute abusive le clausole che concordano termini per la corresponsione del dovuto superiori a 60 giorni dalla consegna delle fatture ai committenti.

Inoltre, per «consentire la partecipazione ai bandi e concorrere all'assegnazione di incarichi e appalti privati» viene riconosciuta la possibilità agli autonomi di «costituire reti di esercenti la professione» e di partecipare alle reti di imprese (le cosiddette «reti miste», disciplinate dalla legge 33/2009), oltre a dare vita a consorzi stabili e associazioni temporanee di professionisti; a seguire, l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro per chi esercita la libera attività sarà favorito anche dagli sportelli che verranno allestiti nei Centri per l'impiego pubblici (Cpi), così come sarà il ministero del welfare ad accendere i riflettori sulle

istanze degli occupati non dipendenti, grazie alla norma che dispone l'istituzione a via Veneto di un tavolo tecnico permanente «ad hoc».

Infine, per accrescere la gamma di tutele destinate agli iscritti alla gestione separata dell'Inps (come prestazioni di maternità e indennità di malattia), l'esecutivo, con una delega, eserciterà la facoltà di prevedere un aumento dell'aliquota contributiva.

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



PIÙ TUTELE PER GLI AUTONOMI

Con 158 sì, nove no e 45 astenuti l'Aula del Senato ha acceso ieri semaforo verde definitivo al Ddl che estende diritti e tutele a circa due milioni di partite Iva, collaboratori e professionisti, e disciplina, a livello nazionale, per la prima volta in Italia, lo «smartworking», vale adire «quella modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato», stabilita mediante accordo tra le parti, anche con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di impiego, e con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici. Il governo ha espresso soddisfazione per l'ok finale all'articolo: «È il completamento del Jobs act», ha sottolineato il ministro, Giuliano Poletti; «Da oggi l'Italia ha una legge per il lavoro autonomo: tutele, diritti, modernità. Finalmente risposte per le partite Iva cavanti», ha aggiunto il segretario del Pd, Matteo Renzi.

L'originario testo del governo (licenziato dal Cdm a fine gennaio 2016) è stato implementato nel corso dell'esame in Parlamento: al Senato, durante la prima lettura, su input del relatore, Maurizio Sacconi, sono state inserite una serie di deleghe (che l'Esecutivo dovrà esercitare nei prossimi mesi) per consenti-

re, per esempio, alle professioni ordinistiche di svolgere funzioni pubbliche così da semplificare la vita di persone e imprese; oppure per riconoscere alle Casse di previdenza di diritto privato la possibilità di attivare anche prestazioni sociali, finanziate da un'apposita contribuzione, destinate agli iscritti che hanno subito una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà o che siano stati colpiti da una grave patologia.

Durante l'esame alla Camera, poi, su pressing di Cesare Damiano, sono state ampliate alcune tutele lavoristiche: da luglio, è stata resa strutturale la Dis-Coll, l'indennità di disoccupazione per i collaboratori, anche a progetto, ampliando la platea dei beneficiari, che ora comprende gli assegnisti e i dottorandi di ricerca con borsa di studio (a fronte di un incremento dell'aliquota contributiva dello 0,51 per cento). È stato chiarito, poi, che la partecipazione dei professionisti a bandi e appalti pubblici «per la prestazione di servizi» è per l'assegnazione di incarichi di consulenza o ricerca (l'obiettivo è evitare di fare concorrenza alle imprese); e per gli iscritti alla gestione separata Inps i congedi parentali sono

saliti da tre a sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino. In caso, inoltre, di malattia o infortunio, su richiesta dell'interessato, si potrà sospendere la prestazione (salvo - è stato aggiunto in Parlamento - venga meno l'interesse del committente).

Le nuove regole sugli autonomi hanno raccolto un giudizio tutto sommato positivo dei sindacati; e dichiarazioni di assenso sono arrivate anche da Cna («importante passo avanti» e Confcommercio («per la prima volta si dà risposta alle istanze provenienti da questo settore»). Per Asstel invece «bene» la nuova regolazione del lavoro agile: «I riscontri presso i lavoratori di questa nuova modalità di lavorare sono stati sempre molto positivi, come dimostrano le esperienze realizzate nelle imprese del settore Tlc, tra le prime in Italia nell'applicazione diffusa di smart working», ha commentato Laura Di Raimondo, direttore di Assotelecomunicazioni-Asstel.

(C. Tucci,
Il Sole 24 Ore)



AUTONOMI, A BREVE IL CONFRONTO

Il tavolo tecnico sul lavoro autonomo è previsto dal Jobs act sul lavoro autonomo. E quindi, una volta che la legge sarà entrata in vigore, ovviamente sarà attivato». Così Bruno Busacca, capo della segreteria tecnica del ministro del Lavoro, ha risposto, nel corso del XV Forum Fisco/Lavoro alla sollecitazione della presidente del Cup e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. In questo senso è subito partita anche la richiesta formale al ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Il tavolo tecnico dovrà servire principalmente a dare attuazione all'articolo 5 della legge approvata definitivamente al senato il 10 maggio scorso e che punta, fra le altre cose, a valorizzare il ruolo dei professionisti attraverso il riconoscimento di competenze sussidiarie a favore della pubblica amministrazione. Il confronto istituzionale permetterà anche di portare all'attenzione del legislatore come non sempre il professionista è il soggetto forte rispetto al committente. «Il riconoscimento economico ai liberi professionisti», ha spiegato Marina Calderone, «è il nostro prossimo obiettivo. Quei 2 milioni e 300 mila professionisti ordinistici, che ogni giorno contribuiscono

con il loro lavoro a tutelare gli interessi della collettività, nonostante risentano più degli altri gli effetti della crisi, hanno diritto a un compenso che sia correlato alla qualità e alla quantità del lavoro svolto così come sancito dall'art. 36 della Costituzione e come già accade, ad esempio, in Spagna e in Germania. Non c'è mai stata, tra l'altro, una direttiva comunitaria», continua, «che chiedesse l'abolizione dei compensi minimi per i professionisti italiani come sottolinea anche il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, in un ordine del giorno da lui presentato e di cui apprezziamo il contenuto, poiché si invita il governo a determinare dei parametri per il compenso dei lavoratori indipendenti, tenuto conto dei principi e dei vincoli derivanti in materia dall'ordinamento dell'Unione europea». Forte dell'appoggio bipartisan della politica, sulla questione delle tariffe si è espresso a favore anche il presidente della commissione Lavoro della camera Cesare Damiano, la presidente Calderone ha già portato all'attenzione del ministro del lavoro Giuliano Poletti un'esigenza manifestata in più occasioni da diverse professioni colpite negli ultimi anni, più che mai, dalla crisi economi-

ca: la drastica riduzione dei fatturati verificatasi per effetto della liberalizzazione dei compensi che ha permesso a grandi realtà imprenditoriali di imporre le condizioni economiche ai professionisti quando non sono state le pubbliche amministrazioni stesse a bandire appalti che prevedevano importi simbolici, e comunque non rispettosi della dignità del lavoro, per le prestazioni professionali.

(Italia Oggi)



IMPRESE. SPLIT PAYMENT INDIGESTO

Preoccupazione per l'aumento della pressione fiscale, in controtendenza rispetto al passato, e per l'estensione dello split payment (la ritenuta alla fonte dell'Iva al momento del pagamento della prestazione ai fornitori pubblici) a società controllate dalla p.a., società quotate e professionisti.

Una misura che rischia di sottrarre liquidità alle piccole e medie imprese, soprattutto a causa dei ritardi nei rimborsi Iva. E' unanime il giudizio delle pini sulla manovra correttiva dei conti pubblici (dl n.5012017) giudicata priva di una visione di crescita per il futuro e di politiche a sostegno degli investimenti.

In audizione dinanzi alle commissioni riunite bilancio e tesoro della camera dei deputati, le associazioni di categoria sono sulla stessa lunghezza d'onda.

Da Confapi a Rete Imprese Italia, passando per Confindustria le associazioni rappresentative del mondo imprenditoriale giudicano l'estensione dello split payment (che agisce in deroga agli ordinari criteri di riscossione dell'Iva, al punto che il governo ha chiesto una specifica autorizzazione all'Ue, concessa prima fino al 31 dicembre 2017 e ora estesa al 30 aprile 2020 ndr), in

funzione di contrasto all'evasione Iva, uno snaturamento del tributo in quanto trasferisce «sulle imprese nuovi e ulteriori oneri».

Le pmi chiedono il rispetto dei termini di rimborso dell'Iva, ancora troppo lunghi nonostante l'impegno del governo nei confronti della commissione Ue a rispettare il termine di tre mesi.

Il confronto con gli altri Paesi europei da questo punto di vista è infatti impietoso. Secondo la Banca Mondiale, per ottenere il rimborso di un credito Iva in Italia occorrono mediamente 602 giorni, contro i 35 giorni della Germania e i 126 della Spagna.

Pressione fiscale.

Split payment a parte (da cui il governo si attende maggiori introiti pari a un miliardo nel 2017 e 1,5 mld nel 2018) il capitolo fiscale della manovra è ricco e porterà a raccogliere, nelle intenzioni del governo, i 3,4 miliardi necessari a ridurre il deficit dello 0,2%, (dal 2,3% al 2,1%).

Si va dalla stretta sulle entrate da compensazioni dei crediti di imposta (975 milioni di euro per il 2017 e 1,9 miliardi di euro per il 2018), alla tassa sugli affitti brevi che porterà un gettito di 81 milioni di euro per il 2017 e 139 milioni di euro a partire

dal 2018, dalla definizione agevolata delle controversie agli aumenti delle imposte sui giochi e tabacchi, fino ai tagli alla spesa dei ministeri per 460 milioni di euro. I sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Ugl) plaudono al fatto che non siano aumentate le tasse sul lavoro, ma al tempo stesso osservano, come fa la Cisl, che si tratta di misure poco utili per la crescita, anzi controproducenti perché «rischiano di indebolire una tenue ripresa».

Investimenti.

Sul fronte degli investimenti, per esempio, bisogna fare di più perché nel 2016 la spesa per investimenti fissi lordi della Pa è stata pari al 2,1% del Pil, il dato più basso mai rilevato prima, al di sotto delle attese del governo e ben lontano dalla soglia del 2,5%. Confindustria auspica «una robusta accelerazione, specie nel Mezzogiorno, per la competitività dell'economia italiana». Sulla stessa lunghezza d'onda Rete Imprese Italia, secondo cui le «stelle polari per il governo devono essere la crescita, lo sviluppo e l'occupazione». Un orizzonte rispetto al quale, lamenta l'associazione rappresentativa delle pini (che unisce Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confeser-



IMPRESE. SPLIT PAYMENT INDIGESTO

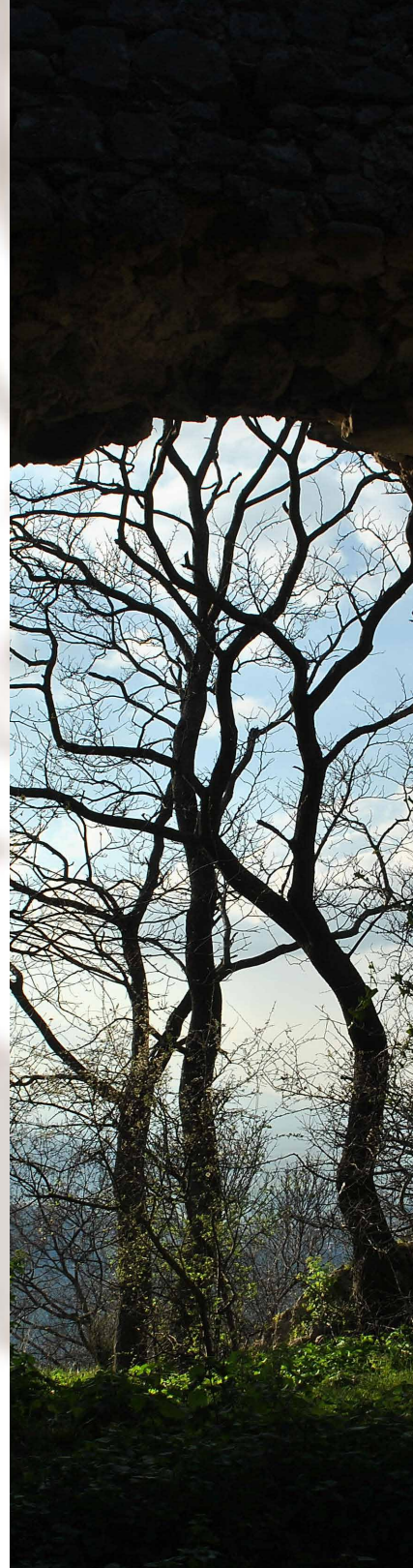
centi e Confcommercio), la manovrina si pone in netta controtendenza.

Locazioni brevi.

Sulla norma che introduce la ritenuta del 21% sulle locazioni brevi (cosiddetta norma Airbnb) in audizione c'è stato un botta e risposta tra Federalberghi, l'organizzazione maggiormente rappresentativa degli albergatori italiani e Confedilizia. Secondo la Confederazione della proprietà edilizia, l'introduzione della ritenuta fiscale per le locazioni brevi a carico di agenti immobiliari e altri soggetti per riscuotere la cedolare secca, estesa alla sublocazione, penalizza il settore immobiliare ed è frutto di «un pregiudizio», ossia «la presunzione di evasione generalizzata nella locazione turistica». «Ogni anno in Italia si realizzano 400 milioni di pernottamenti, ma per il Rapporto nazionale sul turismo si stima che se ne facciano un miliardo. Ci sono 600 milioni di pernottamenti non rilevati, nel sommerso», ha ribattuto il direttore generale di Federalberghi, Alessandro Nucara. Nel dibattito è intervenuto anche il presidente della commissione bilancio della camera, Francesco Boccia, fermamente convinto che il web non pos-

sa più continuare ad essere un Far West privo di regole. «Chi utilizza le potenzialità della rete non può pensare di vivere nella totale assenza di regolamentazione. Le audizioni ci stanno mostrando un ulteriore spaccato di questa dicotomia, tra il mondo del web, esentasse e senza regole, e quello reale che rispetta le leggi e il Fisco dello stato italiano».

*(F. Cerisano,
Italia Oggi)*



ESTENSIONE INGIUSTIFICATA

L'estensione dello split payment (scissione dei pagamenti Iva) ai professionisti è ritenuta «del tutto ingiustificata» ed ha suscitato «profonda indignazione» tra le associazioni di categoria. C'è il rischio di applicare una doppia imposizione sui titolari di reddito da lavoro autonomo, in quanto già soggetti a ritenuta alla fonte al momento dell'incasso delle fatture. Queste alcune delle valutazioni espresse ieri davanti alle due commissioni bilancio di camera e senato dal Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali (Cup) e dalla Confederazione italiana libere professioni (Confprofessioni), intervenute in commento al dl 50/2017 (manovra correttiva).

Cup. Il comitato guidato da Marina Calderone pone l'attenzione sull'estensione dello split payment e sulla riduzione del tetto per le compensazioni (abbassamento da 15 mila a 5 mila euro). Per quanto riguarda lo split « il Cup ritiene del tutto ingiustificata l'estensione della scissione dei pagamenti ai professionisti e agli altri soggetti che prestano servizi verso la pubblica amministrazione. L'esclusione, all'epoca della sua introduzione del primo gennaio 2015, era giustificata dal fatto che i professionisti erano già

soggetti a ritenuta alla fonte; perciò la trattenuta era una duplicazione non necessaria a soddisfare le esigenze di contrasto all'evasione che hanno ispirato l'introduzione di tale meccanismo». Dato che la misura in esame garantirà un gettito aggiuntivo di poca rilevanza (la relazione tecnica al dl 50/2017 lo stima in 35 mln di euro nel 2017 e 70 mln nel 2018) e in Italia i tempi per ottenere il rimborso di un credito Iva sono molto più lunghi che in altri paesi (da noi occorrono mediamente 602 giorni, in Germania 35!), il Cup chiede l'abrogazione della norma e il ripristino della precedente. In merito alla stretta sulle compensazioni, il comitato «pur condividendo la ratio della norma finalizzata alla lotta contro gli abusi», rileva notevoli criticità, da una parte per «l'estrema poca chiarezza della norma» e dall'altra per «il notevole peso economico e burocratico per contribuenti e professionisti delle modifiche introdotte».

Confprofessioni. Sulla stessa lunghezza d'onda il commento di Confprofessioni. Oltre a soffermarsi sul rischio di doppia imposizione derivante dall'estensione dello split payment, il discorso del presidente Gaetano Stella ha preso in considerazione la ri-

duzione del termine di esercizio della detrazione Iva. «In caso di fatturazione negli ultimi giorni dell'anno dovuta a tempi fisiologici di latenza, imprese e professionisti saranno costretti a rinunciare al loro diritto per i tempi di registrazione, che sono passati da 24 mesi a 4. Siamo di fronte ad una norma lesiva dei diritti degli operatori con cui si mira a far cassa attraverso alchimie legislative. Riteniamo che il parlamento debba ripensare il regime temporale, riconducendolo a una misura più realistica».

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



CASSE: DA LUGLIO LO SPLIT PAYMENT

Dal 1° luglio 2017 lo split payment si applicherà anche ai professionisti e ai loro enti di previdenza. E le Casse di previdenza private in virtù del meccanismo di scissione del pagamento non potranno più corrispondere l'Iva ai fornitori (professionisti compresi) ma dovranno versarla direttamente all'Erario. La norma contenuta nel dl 5012017 (manovra correttiva) è stata definita ieri «inaccettabile» dal presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati, Alberto Oliveti. «Una norma che secondo il governo è utile a combattere l'evasione fiscale. Ma con la ritenuta d'acconto Irpef del 20%, l'obbligo di fatturazione elettronica e la nuova trasmissione trimestrale Iva, i pagamenti ricevuti dai professionisti sono già pienamente tracciabili e l'evasione fiscale è impossibile. La cosa certa, invece, è che il meccanismo della scissione dei pagamenti renderà sempre più complicato per i professionisti ricevere il rimborso dei crediti fiscali spettanti e andrà ad aggravare ulteriormente le difficoltà economiche che stanno vivendo i lavoratori autonomi».

«C'è un altro aspetto che rende la norma inaccettabile», denuncia Oliveti, «os-

sia l'aggiunta di costi per le Casse aderenti all'Adepp che dovranno modificare i propri sistemi informatici e aggiungere un'ulteriore incombenza a alle proprie strutture amministrative. Un'incongruenza, se si pensa che da una parte ci chiedono rigore sulle spese, attraverso un'impropria spending review, mentre dall'altra ci obbligano a spendere risorse per adempiere ancora una volta a una norma che in quanto enti privati non dovrebbe interessarci.

È un'ulteriore ingerenza sulla nostra autonomia. Da tempo chiediamo una revisione delle norme, compreso l'uso distorto della nostra inclusione nell'elenco Istat, ma ancora una volta dobbiamo fare i conti con l'ennesimo tentativo di fare cassa a discapito degli enti di previdenza e dei professionisti». Sulle barricate anche l'Associazione italiana dottori commercialisti (Aide).

«I recenti provvedimenti rappresentano un vero e proprio esproprio, consumato ai danni nostri e dei nostri assistiti», si legge in una lettera aperta al viceministro all'economia, Luigi Casero, che lamenta le recenti misure in tema fiscale che colpiscono la categoria. «L'estensione dello split payment è di fatto

un prelievo forzoso a danno di chi lo subisce, cosa come i nuovi limiti di compensazione, sommati alla disposizione-beffa di estensione della copertura assicurativa».



SPLIT PAYMENT DANNOSO

Netta presa di posizione della Federazione italiana tributaristi, che racchiude le maggiori sigle sindacali sul territorio nazionale quali l'Ancot, Ancit, Ati e Lait in merito allo split payment. Nei giorni scorsi la Federazione ha inviato al Ministero dell'economia e delle finanze una lettera aperta nella quale si esprime tutta la contrarietà all'adozione dello split payment per i professionisti e alla ulteriore limitazione delle compensazioni dei crediti d'imposta. «Nel favorire la crescita e la semplificazione», si legge nella nota, «si dovrebbe aprire al mercato e la concorrenza senza essere costituiti da interessi impropri e manovre impopolari». La Fit, fortemente contraria alle due previsioni normative, ha già aperto un confronto con i partiti presenti nei due rami del Parlamento sottolineando i grandi disagi che incorrono fiscalmente proponendo alternative meno invasive, per i contribuenti e i professionisti. «Alcune nostre proposte», si prosegue nella lettera, «sono state presentate durante le nostre audizioni alla VI commissione finanze e tesoro permanente del senato per la semplificazione e sulla delega fiscale e durante l'audizione alla camera, sempre sulla delega fiscale».

I tributaristi di cui alla legge 4 del 2013, provvisti di Certificazione Uni 11511 sono pronti a costo zero, per i propri clienti, a rappresentarli nelle seguenti attività professionali: assistere gratuitamente i propri clienti per ottenere nei termini di legge, il visto ai fini delle compensazioni Iva fino a 50.000,00 euro; assistere e rappresentare gratuitamente i propri clienti sulla mediazione tributaria fino a 50.000,00 euro non essendo la stessa un atto giudiziale come espresso recentemente dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 38 del febbraio 2017. Proprio con questi presupposti la Federazione italiana dei tributaristi richiede l'allargamento dei soggetti abilitati alla rappresentanza tributaria ex art. 12, dlgs 546/1992 includendovi i tributaristi certificati a norma Uni 11511 e l'allargamento dei soggetti abilitati all'opposizione del visto di conformità ex art. 35, comma 3, del dlgs 135/2016 anche ai tributaristi certificati a norma Uni 11511. Intanto in questi giorni dal Ministero sono stati diffusi i dati ufficiali sull'applicazione dello split payment. «Nel biennio 2015/2016, la pubblica amministrazione», si legge nel rapporto, «ha versato 10,5 milioni di Iva a titolo di split payment relativa alle fatture

acquisite nel 2015. I risultati indicano un incremento del gettito Iva risultante dalla differenza tra i versamenti della pubblica amministrazione e la minore Iva a debito versata dai fornitori. Attraverso un'accurata analisi economica, si è voluto verificare se, a seguito dell'introduzione del nuovo meccanismo di versamento dell'Iva, sia stato conseguito o meno un aumento di compliance». Nel 2014, il gap Iva ammontava a 40,5 miliardi di euro: la quota dell'imposta dovuta, ma non versata nelle casse dello Stato, rappresentava il 2,5% del pil. Per cercare di ridurre questo valore, che rappresenta una delle più importanti e gravi patologie nel panorama fiscale italiano, nel corso del 2015, sono state introdotte alcune importanti misure, tra le quali l'adozione della scissione dei pagamenti (split payment) per i fornitori della pubblica amministrazione, in base alla quale è la stessa p.a. (cliente) a dover versare l'Iva e non il fornitore. E opportuno comunque apportare delle modifiche alla norma soprattutto per i professionisti che dall'applicazione dello split payment potrebbero avere delle negative ripercussioni.

*(V. Bellagamba,
Italia Oggi)*



RIMBORSI IVA MENSILI

Rimborsi Iva con scadenza mensile per far fronte ai problemi di liquidità derivanti dall'estensione dello split payment. È questo il contenuto di alcuni emendamenti (Marchi Pd, Giorgetti Fi ed altri) alla manovra correttiva presentati in commissione bilancio. Le votazioni inizieranno lunedì 22 maggio. Altri arrivano anche a richiedere l'esclusione dei liberi professionisti e dei lavoratori autonomi dalla scissione dei pagamenti (è il caso dell'onorevole Vignali di Ap). Mentre è forte il pressing del Pd per aumentare le risorse a favore degli enti locali; gli emendamenti firmati da 33 deputati dem chiedono di aumentare i fondi da 110 mln a 220 mln nel 2017 e da 80 mln a 480 mln nel 2018. Sempre dal Pd arriva la proposta di esentare dall'Iva i servizi di vitto e alloggio offerti a studenti da istituti ed enti per agevolare l'accesso allo studio universitario. La richiesta comprende l'applicazione di Iva agevolata al 4%. Tira le modifiche presentate, spicca un fondo di 50 mln di euro da destinare alle agevolazioni fiscali per l'acquisto di auto elettriche e la modifica al regime di tassazione verso le sigarette elettroniche, per cui dovrebbe essere prevista una tassazione sui livelli di nicotina (5 euro

al grammo) invece che sulla quantità di liquido presente nelle e-cigarettes. L'emendamento in questione è a firma Tancredi (Ap) che ha depositato inoltre una proposta per sbloccare 338 assunzioni a tempo indeterminato al ministero dell'ambiente. Forti polemiche da parte di Mpd sulle proposte di regolamentazione del lavoro accessorio. Proposti emendamenti per inasprire i controlli sul bollo auto così come in tema di responsabilità di Rete ferroviaria italiana (Rfi) per la realizzazione di interventi tecnologici necessari al tessuto ferroviario italiano.

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



ECCO L'ITALIA DEI PROFESSIONISTI

A Reggio Calabria si contano 77 avvocati ogni 10mila abitanti, più del doppio di Roma. A Firenze 47 architetti, sempre in rapporto alla stessa popolazione, 6 in più che a Roma e 10 in più che a Milano. E la competizione più dura per un commercialista è a Pescara, dove trova 21 colleghi ogni 10mila abitanti, 5 in più di Milano.

Nel complesso universo degli oltre 2,3 milioni di professionisti iscritti agli Ordini (1,5 milioni, se si guarda ai liberi professionisti attivi presso le rispettive Casse) «Il Sole-24Ore» ha messo a fuoco sette categorie evidenziandone, provincia per provincia, la densità demografica. Ma non solo. Al fermo immagine è stato abbinato anche il trend degli ultimi dieci anni, con risultati a tratti sorprendenti, pur tenendo conto della variabile delle nuove province istituite in questo arco di tempo (da Monza-Brianza al Medio Campidano) che può aver sottratto abitanti a enti «storici» limitrofi.

I consulenti del lavoro

I consulenti del lavoro sono raddoppiati a Catania, Caserta e Isernia, avanguardie di un affollamento della categoria tutto localizzato nel Meridione, mentre al Nord c'è una battuta d'arresto con

uno «spopolamento» forte, ad esempio, in Emilia Romagna. «La nostra professione è legata a doppio filo con il numero di aziende attive - precisa Fabio Faretra, direttore Enpacl - ed evidentemente il Sud sta mostrando una maggiore capacità di ripresa. E poi, la maggiore attrazione dei giovani verso la libera professione e la consulenza è più marcata laddove il mercato del lavoro dipendente non riesce ad assorbire i neolaureati». Il lavoro autonomo, dunque, come rifugio.

Gli avvocati

Il Sud ha inciso anche sulla crescita più rilevante, quella degli avvocati: in media, si è passati da 23 avvocati ogni 10mila abitanti del 2007 a quasi 40 del 2016. Ma nella provincia di Reggio Calabria, la più affollata, gli avvocati sono ben 77,5 ogni 10mila abitanti, in quella di Benevento 71,2, a Catanzaro, 66,4 e a Cosenza 63. Numeri diversi al Centro Nord dove solo Roma e Milano hanno una densità superiore a 60. «C'è stato un aumento esponenziale nel Mezzogiorno - spiega il presidente della Cassa forense Nunzio Luciano - con picchi in Calabria e Campania, perché il pubblico impiego non offre più sbocchi, né ci sono altri lavori. Il

problema è che molti si sono rifugiati nella professione di avvocato nonostante il mercato sia completamente saturo e i dati reddituali dicano che al Sud i proventi sono sempre più bassi. Nei prossimi anni questo trend cambierà poiché gli iscritti a Giurisprudenza diminuiscono».

I commercialisti

I commercialisti, da Nord a Sud, crescono a doppia cifra: cene sono il ogni 10mila abitanti. «Negli ultimi io anni - afferma il presidente della Cassa, Walter Anedda - la categoria ha consolidato una crescita del 36%, accompagnata da una crescente femminilizzazione (le donne nel 2016 sono il 32% rispetto al 27% del 2007). In un settore sostanzialmente privo di attività riservate, questi dati dimostrano chela nostra professionalità continua a essere la primaria garanzia per i nostri clienti. A ciò si aggiunga che il fatturato complessivo è cresciuto in modo importante e che, quindi, esiste anche una forte capacità di affermarsi in contesti sia locali sia internazionali».

I ragionieri

Sono invece in controtendenza i ragionieri: oggi se ne contano circa 5 ogni diecimila abitanti, in calo del 9,3% ri-



ECCO L'ITALIA DEI PROFESSIONISTI

spetto al 2007. «La flessione lenta ma costante è iniziata dalla modifica dell'ordinamento professionale - spiega Giuseppe Scolario, vicepresidente della Cassa ragionieri - che ha previsto già nel 1991 l'accesso alla professione per i laureati triennali ed è divenuta più marcata dopo l'unificazione con i commercialisti. Oggi, per invertire il trend negativo delle nuove iscrizioni, siamo impegnati nella promozione della figura dell'esperto contabile, che nell'ambito della consulenza fiscale e tributaria e nell'attività di intermediazione dei rapporti tra imprese e Pa, svolge la stessa attività del commercialista».

Architetti e ingegneri

Spostando il focus sull'area tecnica, architetti e ingegneri sono passati dai 138.124 del 2007 ai 168.402 del 2016, secondo i dati di Inarcassa. La densità ogni 10mila abitanti, secondo le elaborazioni del Sole 24 Ore, è passata da 23,4 a 27,8. Per i soli architetti, poi, se si considerano i dati provinciali forniti dall'Ordine (che comprendono tutti gli iscritti, liberi professionisti, dipendenti e pensionati), la densità si attesta al 25,2, in crescita dell'11,5 per cento sul 2007.

I geometri

Diverso il caso dei geometri. La crisi dell'edilizia ha colpito: -20% di attivi a Bolzano come a Caltanissetta, ma Milano ad esempio è in netta controtendenza (+1800). «Il capoluogo lombardo fa storia a sé - commenta il presidente della Cassa geometri, Fausto Amadasi - perché garantisce ai nostri iscritti sbocchi particolari, per esempio nella gestione dei patrimoni immobiliari, oltre che per i tanti cantieri aperti».

Cipag precisa poi che la flessione generale della categoria è anche frutto di una dinamica interna anomala che ha visto nel 2003 12mila nuovi ingressi di geometri già anziani (per lo più ex dipendenti) poi andati presto in pensione. Nei centri minori, comunque, la professione non solo ha tenuto ma ha attratto nuove leve anche grazie a «nicchie» innovative: i geometri sono stati coinvolti nei piani di sviluppo rurale, nei parchi eolici e nell'accatastamento di fabbricati fantasma.

Gli odontoiatri

Infine, per l'area medica mentre in tutto il Paese nell'ultimo decennio i dentisti hanno superato la boa dei 40mila (+10 per cento), in alcune province l'incremento è stato decisamente maggiore

(a Bari sono più che raddoppiati).

(F. Barbieri, A. Cherchi, B. L. Mazzei, V. Uva, *Il Sole 24 Ore*)

PROFESSIONISTI SOSTITUTI DELLA PA

Professionisti sempre più al servizio della pubblica amministrazione. Con il Jobs act sul lavoro autonomo approvato in via definitiva dal Senato, infatti, aumenteranno le attività sussidiarie che gli iscritti in ordini e collegi svolgono per conto dello stato. La delega al governo, contenuta nell'articolo 5, prevede infatti che entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge, saranno emanati uno o più decreti legislativi di semplificazione dell'attività delle amministrazioni pubbliche, che dovrà avvenire, tra l'altro, attraverso l'individuazione di una serie di atti che possono essere rimesse alle professioni in relazione al loro carattere di terzietà. Dalle professioni giuridico-economiche a quelle tecniche, quindi, gli ordini sono scesi in campo per indicare al governo le attività che potrebbero svolgere per sgravare la p.a., sulla scorta di quanto già fanno per conto dello stato. Dagli ordini degli avvocati, che sostengono gli uffici giudiziari con il trasferimento di risorse e personale, ai commercialisti, ormai protagonisti nelle procedure concorsuali, ai consulenti del lavoro, abilitati al rilascio del Dure, alle comunicazioni obbligatorie e alla tenuta del libro unico del lavoro, al rilascio del visto di conformità e asseverazione dei dati contabili delle aziende. Per le professioni tecniche, invece, l'architetto svolge già oggi un ruolo di sussidiarietà alla p.a. nei procedimenti edilizi per i titoli non provvedimentali, il perito in-

dustriale identifica per lo stato gli immobili ai fini della tassazione, il geometra svolge per conto dell'Agenzia delle entrate l'invio telematico degli atti di aggiornamento (frazionamento, mappale, pagamento dei diritti erariali), della documentazione fabbricati per pratiche di nuovo accatastamento. Queste alcune delle attività che le professioni già svolgono in sostituzione dello stato, ma vediamo nel dettaglio le proposte per allargarle. I consulenti del lavoro chiedono l'obbligatorietà dell'asseverazione contributiva anche nelle gare d'appalto tramite previsione normativa. Secondo la categoria, questa previsione costituirebbe «un importante strumento di snellezza in materia lavoristica e previdenziale». Inoltre, la categoria chiede l'estensione della funzione di certificazione ai contratti collettivi aziendali e territoriali alle Commissioni di certificazione. Infine, nell'ottica di semplificazione del sistema delle imprese «sarebbe opportuno riconoscere ad ogni singolo professionista competente nel settore, titolare di delega nella gestione del rapporto lavoristico e previdenziale, la possibilità di certificare: la conformità di copie degli atti agli originali; la conformità di un atto digitalizzato al suo originale cartaceo e viceversa; il valore del costo minimo del lavoro ai fini dell'appalto». Secondo Fabrizio Pistolesi, consigliere segretario dell'ordine degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori, gli architetti potrebbero

svolgere un'attività di controllo preventivo, di natura facoltativa, delle pratiche edilizie proposte alla pubblica amministrazione. «A Roma, per esempio, il controllo sulle pratiche che portano a trasformazioni urbane riguarda non più del 15% dei documenti», afferma Pistolesi, «le altre sono depositate al comune e si reggono su un'autodichiarazione. Su richiesta della pubblica amministrazione, l'ordine professionale potrebbe quindi eseguire un controllo preventivo delle pratiche edilizie, considerando che oggi molte amministrazioni stanno chiedendo la disponibilità dei professionisti a sgravare la p.a. dai compiti di verifica». Secondo Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale dei geometri, nell'ampliamento delle attività sussidiarie dei professionisti «potrebbero essere inclusi gli iter relativi al rilascio del certificato di destinazione urbanistica, con un conseguente snellimento delle procedure e un minor aggravio delle incombenze per il comune e, soprattutto, un miglior servizio per il cittadino che non dovrebbe recarsi in municipio. A tal fine potrebbe essere affidata al professionista, in ambito edilizio e urbanistico, anche l'asseverazione sugli interventi di maggiore entità, ancora riservata al sistema autorizzativo pubblico».

*(G. Ventura,
Italia Oggi)*



VERSA A INARCASSA L'INGEGNERE PERITO ASSICURATIVO

L'ingegnere che svolge l'attività di perito assicurativo è obbligato a versare i contributi a Inarcassa, l'ente di previdenza di architetti e ingegneri.

Con la sentenza 11161/2017 depositata ieri, la Cassazione ha ribadito l'orientamento adottato dalla Suprema corte negli ultimi anni: per valutare l'obbligo di contribuzione di un professionista alla relativa cassa di previdenza di riferimento si deve fare riferimento alla connessione tra l'attività svolta e le competenze necessarie. Se l'attività non è una di quelle "tipiche" della professione, ma richiede comunque competenze proprie, scatta l'obbligo di contribuzione. Rispetto alla disposizione formale di legge, quindi, prevale quella sostanziale delle conoscenze necessarie per svolgere una determinata attività.

Gli articoli 7 della legge 1395/1923 e 51 e 52 del regio decreto 2537/1925 individuano le attività tipiche della professione di ingegnere. Inoltre, come ha sottolineato il lavoratore che ha presentato ricorso in Cassazione, la legge 143/1949 ha istituito un Albo, a cui è necessario iscriversi per non svolgere l'esercizio in forma abusiva.

Tuttavia i giudici della Suprema corte registrano che,

fino all'inizio del 2012, la giurisprudenza era orientata a riconoscere l'obbligo di contribuzione a Inarcassa solo per le attività tipiche previste dalla legge del 1923 e dal regio decreto del 1925. Successivamente (sentenza 14684/2012), però, ha preso piede un orientamento per cui «l'imponibile contributivo va determinato alla stregua dell'oggettiva riconducibilità alla professione dell'attività concreta, ancorché questa non sia riservata per legge alla professione medesima, rilevando che le cognizioni tecniche di cui dispone il professionista influiscono sull'esercizio dell'attività».

Questo principio, sottolineano i giudici, vale per tutte le categorie professionali ed è stato suggerito dalla Corte costituzionale nella sentenza 402/1991. Quindi «il parametro dell'assoggettamento alla contribuzione è la connessione fra l'attività (da cui il reddito deriva) e le conoscenze professionali, ossia la base culturale su cui l'attività stessa si fonda. Il limite di tale connessione (e, pertanto, del parametro di assoggettabilità) è l'estraneità dell'attività stessa alla professione».

Il tema della "competenza" di Inarcassa su determinate attività svolte da professionisti iscritti all'Albo di ingegneri

o architetti in passato è stato anche motivo di contesa con l'Inps. Confronto che, anche a seguito della sentenza 14684/2017, nel 2015 ha trovato una sua definizione con la circolare 72/2015 dell'istituto di previdenza, in cui viene individuato il relativo ente previdenziale di riferimento per 15 attività. Nell'elenco non è inclusa la figura del perito assicurativo.

*(M. Prioschi,
Il Sole 24 Ore)*



CREDITI, PROFESSIONISTI IN FUORIGIOCO

Il Fisco per decreto colpisce spesso a sorpresa, e la nuova stretta alle compensazioni prevista dalla manovrina non fa eccezione.

Dal 24 aprile, come spiegato in prima battuta dalla direttrice delle Entrate Rossella Orlandi nell'audizione di giovedì alla Camera, sono in vigore le nuove regole che impongono il bollino del commercialista, cioè il «visto di conformità», a tutte le compensazioni fra debiti e crediti fiscali che superano i 5mila euro. Il chiarimento delle Entrate, finito giovedì in una risoluzione-tampone, evita una sorta di retroattività super, che avrebbe impedito le compensazioni ai contribuenti che a febbraio avevano presentato la dichiarazione Iva senza visto di conformità non essendo in grado di divinare le mosse future del governo. Dopo un migliaio di «stop» spediti ai professionisti dall'indirizzo mail delle Entrate dedicato alla «Assistenza Compensazioni F24», la marcia indietro dell'amministrazione finanziaria rivede la scansione del calendario: le compensazioni che nascono dalle dichiarazioni presentate fino al 23 aprile superano lo scoglio, quelle successive no. Tutto a posto? Non proprio, perché i nuovi obblighi sul visto di conformità mettono

improvvisamente in fuorigioco molti professionisti. Per fare il visto senza rischiare maxi-risarcimenti in caso di errori, infatti, serve un'assicurazione ad hoc, che ha dei costi decisamente più alti rispetto alle polizze «ordinarie»; per questa ragione, spesso non è stata acquistata dagli intermediari che fino a oggi non mettevano i visti abitualmente. Di conseguenza molti contribuenti, soprattutto artigiani e piccole imprese, che in questi giorni hanno chiesto il bollino al loro professionista, per esempio per utilizzare una compensazione Irpef o Ires da 10mila euro in un F24 in pagamento nelle prossime settimane, si sono visti rispondere «non possiamo». Anche volendo, infatti, l'adeguamento delle polizze con i nuovi massimali non è automatico, e comporta tempi tecnici di attesa almeno di qualche settimana. Quindi, o si cambia professionista (che perde il cliente per colpe non sue) o non si compensa. Per superare il problema senza vanificare l'obiettivo anti-evasione delle nuove regole basterebbe poco: l'esempio viene dallo stesso decreto correttivo che per lo split payment, l'altro pilastro della lotta al nero con la «scissione contabile» che imporrà pagamenti senza Iva anche ai for-

nitore delle società pubbliche e delle quotate, ha previsto il debutto solo dal 1° luglio: un compromesso fra gli obblighi di fare cassa per rispondere alle richieste Ue e le esigenze di adeguamento tecnico da parte di imprese e professionisti, ma meglio di niente. La stessa Agenzia, del resto, non sembra inconsapevole del fatto che per le novità occorre attrezzarsi: «In considerazione dei tempi necessari per l'adeguamento delle procedure informatiche», si legge infatti nel capitolo che la risoluzione di giovedì dedica al nuovo obbligo per le partite Iva di utilizzare i canali telematici per tutte le compensazioni (altra stretta, subito in vigore), i controlli partiranno solo dal 1° giugno. Senza però dire che si limiteranno a guardare solo in avanti.

La questione del visto diventerà poi familiare per tutti i contribuenti a fine anno, quando il «timbro» del commercialista diventerà indispensabile per utilizzare i crediti, derivanti per esempio dalle spese di ristrutturazione o da quelle mediche, quando superano i 5mila euro. Ma per allora, almeno, il tempo non mancherà.

(G. Parente, G. Trovati, Il Sole 24 Ore)



PROFESSIONISTI IN TRASPARENZA

Operazione trasparenza per i liberi professionisti. Saranno infatti obbligati a rendere noto in anticipo al cliente, tramite comunicazione scritta o in formato digitale, l'importo del compenso dovuto per l'attività da svolgere. E ad indicare sia i titoli posseduti sia le eventuali specializzazioni conseguite.

E quanto prevede, tra l'altro, il maxiemendamento del governo al ddl concorrenza su cui ieri il senato ha votato la fiducia con 158 sì, 110 contrari e un astenuto (il ddl torna ora alla camera).

Non solo.

Via libera all'ingresso di soci di capitale nelle società tra avvocati, con i soci professionisti che devono però rappresentare almeno i due terzi del capitale sociale. Rivisti i criteri che determinano il numero e la distribuzione dei notai sul territorio. Mentre nelle condizioni generali delle polizze assicurative dei professionisti, è inserita l'offerta di un periodo di ultrattività della copertura per le richieste di risarcimento presentate per la prima volta entro i dieci anni successivi e riferite a fatti che si sono verificati nel periodo di operatività della copertura.

Sono queste le novità più rilevanti contenute nel maxiemendamento e che riguar-

dano gli ordini professionali. Vediamole nel dettaglio.

Professioni regolamentate. Il maxiemendamento interviene sul dl liberalizzazioni (dl n. 1/2012), imponendo l'obbligo al professionista di fornire ai clienti comunicazione scritta o in formato digitale in merito al compenso della prestazione professionale. Inoltre, al fine di assicurare la trasparenza delle informazioni nei confronti dell'utenza, il maxiemendamento prevede l'obbligo, per i professionisti iscritti a ordini e collegi, di indicare e comunicare i titoli posseduti e le eventuali specializzazioni.

Avvocati. Viene consentito l'ingresso di soci di capitale nelle società tra avvocati, a condizione che i soci professionisti rappresentino almeno i due terzi del capitale sociale e del diritto di voto, che la maggioranza dei membri dell'organo di gestione sia composta da soci avvocati e che i componenti dell'organo di gestione non siano estranei alla compagine sociale. Inoltre, il maxiemendamento prevede che i soci professionisti possano rivestire la carica di amministratori. Infine, è disposto il divieto di partecipazione societaria tramite società fiduciarie, trust o per interposta persona.

Notariato. Il rapporto tra no-

tai e popolazione nazionale viene rideterminato da uno ogni sette mila abitanti a uno ogni cinque mila. E prevista poi la possibilità, per il notaio, di ampliare il proprio bacino di utenza territoriale, e viene introdotta una particolare disciplina sugli obblighi di deposito su conto corrente dedicato di determinate categorie di somme ricevute dai notai. Tali somme costituiscono patrimonio sperato e sono escluse dalla successione del notaio o altro pubblico ufficiale e dal suo regime patrimoniale della famiglia. Ogni triennio il consiglio nazionale del notariato deve presentare al ministro della giustizia una relazione sullo stato di applicazione delle nuove norme, segnalando eventuali criticità.

*(G. Ventura,
Italia Oggi)*



SPINTA AI CONTRATTI DA APPALTI INTEGRATI
E PREZZO PIÙ BASSO

In arrivo facilitazioni e tutele per le piccole e medie imprese, nel nuovo decreto correttivo del Codice appalti.

Il testo del decreto legislativo correttivo del dlgs n. 50/2016 si caratterizza, infatti, per una serie di misure che direttamente o indirettamente vanno nella direzione della tutela delle micro, piccole e medie imprese.

Se da un lato, in effetti, non è possibile affermare che il nuovo pacchetto normativo sia esclusivamente volto alla tutela di tali operatori economici minori, non mancando disposizioni che sembrano andare nella direzione contraria, diversi sono gli strumenti che possono servire a risolvere concretamente alcune problematiche del dlgs n. 50/2016, andando nella direzione voluta dal mercato degli operatori economici nazionali, ancora caratterizzato da frammentarietà.

Si pensi, partendo da quella che deve essere considerata la «fonte» delle procedure di affidamento di contratti (quanto meno nei lavori), alle misure sulla progettazione e all'appalto integrato.

In relazione a tale aspetto, il neo comma 4-bis dell'art. 216 del dlgs n. 50/2016 prevede una eccezione alla regola già prevista dall'art. 59, comma 1, che vieta in sostan-

za il ricorso all'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione di lavori. In virtù di tale eccezione, in effetti, tale divieto non varrà per le opere i cui progetti definitivi risultino definitivamente approvati dall'organo competente alla data di entrata in vigore del Codice dei contratti (in definitiva, al 20/4/2016).

All'effetto pratico, pertanto, per almeno un anno dall'entrata in vigore del decreto correttivo (il quale, peraltro, a differenza del dlgs n. 50, entrerà in vigore decorso quindici giorni dalla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale) potranno essere esperite procedure di affidamento di prestazioni miste di progettazione e di esecuzione lavori.

Si tratta di una misura che dovrebbe consentire, presumibilmente a stazioni appaltanti della caratura di Anas spa, di utilizzare progetti definitivi già approvati prima dell'entrata in vigore del dlgs n. 50/2016 e che erano stati messi nel cassetto in vigenza del divieto di affidamento di prestazioni miste di progettazione ed esecuzione lavori. Nella medesima direzione, si consideri l'ulteriore disposizione normativa che consentirà il ricorso al criterio del prezzo più basso nei lavori

per contratti di importo pari o inferiore a 2 milioni di euro (a dispetto della previgente soglia di un milione di euro). Tale procedura consentirà alle stazioni appaltanti di procedere assai più speditamente, evitando in tale significativa soglia il più oneroso e complesso criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

In tal caso, il nuovo comma 4, art. 95, lett. a) del dlgs n. 50/2016 prevede, infatti, che può, e non deve, essere utilizzato il criterio del minor prezzo per i lavori di importo pari o inferiore a 2 milioni di euro, quando l'affidamento dei lavori avviene con procedure ordinarie. Deve ritenersi, quindi, non con procedure negoziate, e a condizione che a base di gara venga posto un progetto esecutivo.

Se ne ricava, in definitiva, che il criterio del prezzo più basso potrà essere utilizzato nei lavori fino alla soglia di 2 milioni, con obbligo di applicare le procedure ordinarie già per gli affidamenti di importo superiore a un milione, salvo l'obbligo di applicare oltre soglia di 2 milioni sempre il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Per converso, un'ulteriore novità apportata dal decreto correttivo consente, sempre



SPINTA AI CONTRATTI DA APPALTI INTEGRATI
E PREZZO PIÙ BASSO

nelle ipotesi di ricorso al criterio del prezzo più basso e sempre nei limiti della soglia di 2 milioni, la facoltà di prevedere l'esclusione automatica delle offerte anomale.

Ulteriori novità sono poi contenute con riferimento alla disciplina dei contratti sotto soglia comunitaria (art. 36. dlgs n. 50/2016), laddove da un lato il decreto correttivo tende a semplificare gli affidamenti di importo inferiore a 40 mila euro (consentendosi di fatto l'affidamento «anche senza previa consultazione di due o più operatori economici»), mentre dall'altro introduce un importante principio di «rotazione degli affidamenti» che va ad aggiungersi al principio di rotazione degli inviti.

Allo stesso modo (cfr. nuove versioni delle disposizioni di cui alle lett. b) e c), comma 2, art. 36 del dlgs n. 50/2016) nell'ottica dell'ampliamento della platea concorrenziale, vengono aumentati significativamente in tutte le procedure sotto soglia comunitaria i numeri dei soggetti invitati (in una escalation virtuosa che prevede ora nei vari step dieci e quindici operatori economici in luogo degli originari cinque e dieci). Ancora, nei mercati elettronici di cui al comma 6, art. 36 del dlgs n. 163/06, per gli

affidamenti di importo inferiore a 40 mila euro, viene previsto l'obbligo di verifica del possesso dei requisiti nei confronti dell'aggiudicatario. Sempre in tema di appalti sotto soglia comunitaria, peraltro, il nuovo comma 7, art. 36 del dlgs n. 136, affida all'Anac un nuovo compito, vale a dire quello di indicare nelle linee guida dedicate all'argomento specifiche modalità di rotazione degli inviti e degli affidamenti e di attuazione delle verifiche sull'affidatario scelto senza svolgimento di procedura negoziata nonché di effettuazione degli inviti quando la stazione appaltante intenda avvalersi della facoltà di esclusione delle offerte anomale.

Ciò imporrà, evidentemente, una revisione o una correzione della linea guida n. 1/2016, già adottata dall'Autorità anticorruzione sul tema degli appalti di importo inferiore alla soglia comunitaria.

Tale necessità, del resto, si porrà in generale per tutti gli atti attuativi del dlgs n. 50 già adottati, dovendosi evidenziare, peraltro, che ancora troppi ne mancano all'appello, i quali necessariamente dovranno essere sintonizzati con il Codice dei contratti, così come modificato dal decreto correttivo.

Ulteriori novità significative provengono in tema di compagini associative (cfr. i nuovi artt. 47 e 48 del dlgs n. 50, così come modificati dal decreto correttivo), intendendosi per tali tutti gli istituti di aggregazione previsti dal Codice dei contratti (consorzi di vario genere, reti di impresa e raggruppamento), laddove nel corpus normativo di modifica del dlgs n. 50/2016 il leitmotiv sembra essere quello di una facilitazione delle aggregazioni (questo, evidentemente, nell'ottica comunitaria della tutela della piccole e medie imprese), nonché quello della relativizzazione evidente del principio di immodificabilità soggettiva degli aderenti alle compagini associative, seppure con la previsione di taluni paletti.

Si segnala, inoltre, il nuovo comma 2-bis dell'art. 41 del dlgs n. 50/2016, a mente del quale è fatto divieto di porre a carico dei concorrenti, nonché dell'aggiudicatario, eventuali costi connessi alla gestione delle piattaforme telematiche di negoziazione. La norma è espressione del principio di ampliamento della platea concorrenziale e della conseguente riduzione degli oneri di partecipazione alle procedure di affidamento in capo agli operatori



SPINTA AI CONTRATTI DA APPALTI INTEGRATI
E PREZZO PIÙ BASSO

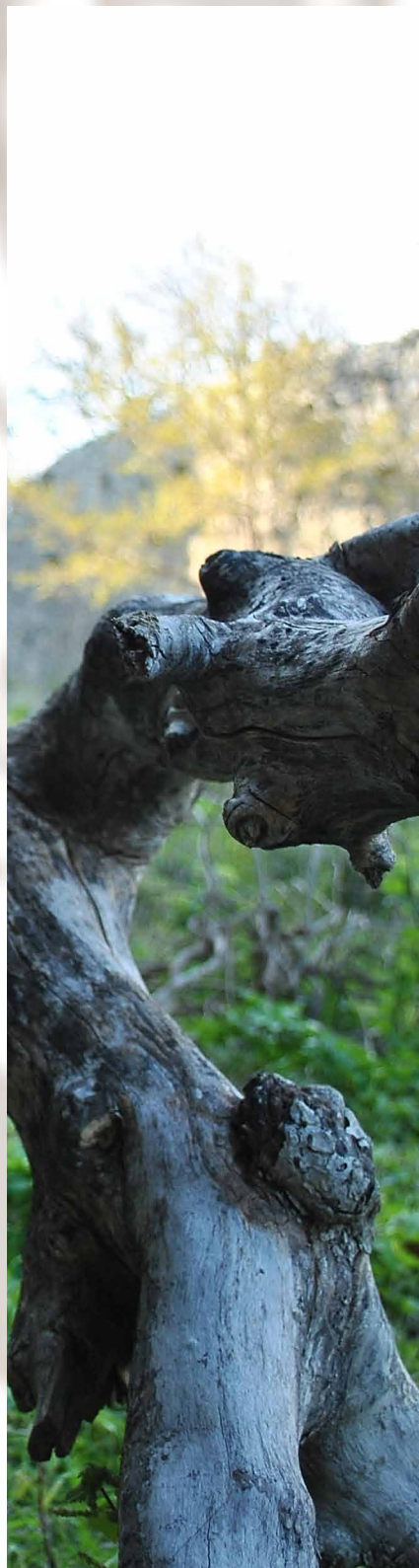
economici (in tale direzione si segnala che il soccorso istruttorio non sarà più a pagamento) ai quali, pertanto, non può più essere chiesto il sostenimento dei costi di gestione delle piattaforme.

Infine, l'ultima indicazione, ma non certo per ordine di importanza, concerne l'introduzione il principio di «unicità dell'invio», secondo il quale ciascun dato rilevante nell'ambito della contrattualistica pubblica dovrebbe essere fornito una sola volta a un solo sistema informativo, non potendo essere richiesto da altri sistemi o banche dati, ed essendo per di più reso disponibile dal sistema informativo ricevente. Tale principio si applica, in effetti, ai dati relativi a programmazione di lavori, opere, servizi e forniture, nonché a tutte le procedure di affidamento e di realizzazione di contratti pubblici soggette al codice, e a quelle da esso escluse, in tutto o in parte, ogni qualvolta siano imposti obblighi di comunicazione a una banca dati.

Si tratta di un principio di civiltà giuridica e di certezza del diritto, che se correttamente applicato, potrebbe addirittura agevolare e semplificare enormemente il dialogo tra soggetti preposti all'indizione e gestione

delle procedure di evidenza pubblica e gli operatori economici, concentrando auspicabilmente l'attenzione del sistema sulla qualità delle offerte e sulla corretta esecuzione delle commesse.

*(G. M. Di Paolo,
Italia Oggi Sette)*



PIÙ MERCATO E PROTEZIONE PER LE LIBERALIZZAZIONI

Il Senato, con un voto di fiducia che sarà probabilmente replicato alla Camera, ha posto in dirittura di arrivo la prima legge annuale per la concorrenza. Un risultato importante per il Governo Gentiloni che, come ha annunciato il Ministro Calenda, si accinge a varare, addirittura con decreto legge, la legge annuale per il 2017.

L'obiettivo è anche di convincere l'Europa che in Italia le riforme non si sono fermate e che, anche dopo il 4 dicembre, quel cammino deve riprendere, anzi è già ripreso. Perché non c'è futuro senza crescita e non c'è crescita senza innovazione. Non fosse che per questo stimolo all'innovazione e alle riforme risulta evidente quanto sia essenziale per l'Italia stare in Europa, quanto la dimensione europea ci sia indispensabile per vincere la congenita italiana resistenza al cambiamento, la riluttanza, innanzitutto culturale, alla concorrenza e all'idea che la competizione sia uno strumento benefico per le imprese, per i consumatori e per la creazione di nuove opportunità di lavoro. Riluttanza che, di fronte agli effetti della globalizzazione e all'impatto delle nuove tecnologie sulle modalità di produzione dei beni e dei servizi, sta riprendendo vigore.

Temi veri che non possono essere affrontati con sufficienza ma che non possono neppure costituire un alibi per chiudere il mercato o penalizzare i nuovi servizi a cominciare da quelli forniti attraverso piattaforme elettroniche. Tuttavia, a differenza

che nel passato le liberalizzazioni, soprattutto nei settori in cui operano piccole imprese talvolta individuali, devono essere sostenute e accompagnate con misure di sostegno c/o di indennizzo che non facciano percepire questi interventi come punitivi o persecutori delle categorie coinvolte. Anche per questo lo strumento della legge annuale della concorrenza ha mostrato limiti strutturali: non solo per essere un provvedimento omnibus che non sempre costituisce un canale di accelerazione ma, al contrario, spesso un modo per rinviare le decisioni, ma soprattutto perché non consente di intervenire in modo più organico ed equilibrato in settori così disparati.

La crisi porta al ripensamento di politiche economiche che appaiono configgere con il bisogno di "protezione", quell'aspirazione dei cittadini che è anche al centro della campagna elettorale francese e che viene promessa sia dalla Le Pen che da Macron, ma con strategie molto diverse. Da una parte la Le Pen che si impegna a tutelare i francesi attraverso la chiusura protezionistica dei mercati e delle frontiere, dall'altra Macron che, come il nostro Governo e il PD, punta ad un'economia più dinamica e aperta e, nello stesso tempo, ad un nuovo welfare in grado di accompagnare le persone nella transizione verso un mondo nuovo. Un welfare che consenta di proteggere le persone senza frenare il cambiamento senza il quale il futuro dei giovani italiani verrebbe irrimediabilmente pregiudicato.

In Italia qualcuno ha visto nella polemica contro i tecnici e, in particolare, nel non expedit sulle privatizzazioni un preoccupante segno di regressione da parte del PD sulla sua visione del mercato e del ruolo dello Stato.

Personalmente non condivido quest'analisi. Ritengo invece che le privatizzazioni utilizzate solo come strumento di politica di bilancio per ridurre il deficit non siano l'approccio giusto e, per questo, ho dissentito, dichiarandolo anche in Parlamento, dalla privatizzazione di ENAV e di Poste realizzata in tempi, forme e modalità tali da garantire ora (e presumibilmente per il futuro) rendite derivanti da concessioni pubbliche. D'altra parte privatizzazioni realizzate in passato in condizioni e per finalità analoghe (penso a Telecom o ad Aeroporti di Roma) non hanno dato risultati positivi dal punto di vista industriale e degli investimenti. Hanno anzi dimostrato tutta la debolezza del nostro capitalismo: una realtà di cui non possiamo non tenere conto. Assai più utile quindi in questa fase puntare sulle liberalizzazioni e, per questa via, stimolare le aziende pubbliche (grandi e medie) all'efficienza, alla trasparenza e alla crescita che la concorrenza impone. Ma per il futuro per liberalizzare settori fino ad ora intoccabili bisognerà anche accompagnare e proteggere i soggetti coinvolti.

*(L. Lanzillotta,
Il Sole 24 Ore)*



SUGLI AEROPORTI 4,2 MILIARDI IN 5 ANNI

Il sistema aeroportuale, con investimenti programmati pari a 4,2 miliardi di euro nei prossimi cinque anni per la quasi totalità finanziati dagli stessi gestori senza il ricorso a contributi pubblici, è tra i settori più rilevanti per l'economia nazionale.

La crisi di Alitalia non è un freno agli investimenti, neppure a Fiumicino, perché da anni negli aeroporti italiani si assiste allo sbarco di nuove compagnie aeree o al rafforzamento di quelle già presenti, tra vettori di linea e compagnie low cost. Lo conferma l'andamento del traffico passeggeri, in costante aumento dal 2013 a oggi.

Il sistema aeroportuale italiano è strategico sia per la crescita del turismo nel nostro Paese sia per l'esportazione dei prodotti italiani nel resto del mondo.

La spinta maggiore allo sviluppo viene dai tre principali poli nazionali - Roma, Milano e Venezia - che nel 2016, in alcuni casi, hanno investito più di quanto preventivato e continueranno a effettuare massicci investimenti anche in futuro, con novità rilevanti tipo il restyling da parte della Sea di Milano Linate.

Un progetto accolto con grande curiosità, visto che la Sea non investiva su Linate da 25 anni. Secondo il report

dell'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile) nel prossimo quinquennio sull'aeroporto di Roma Fiumicino sono previsti investimenti per circa 1,75 miliardi di euro, sugli scali di Milano Linate e Milano Malpensa per 579 milioni e sull'aeroporto di Venezia Tessera per 533 milioni.

L'obiettivo dei gestori è potenziare terminal e infrastrutture di volo senza trascurare l'estetica: gli aeroporti, in particolare gli scali intercontinentali, sono la porta dell'Italia sul mondo e l'immagine che l'aeroporto offre di sé è molto importante. In generale, rileva l'Enac, è tutto il sistema aeroportuale nazionale a mostrare un notevole dinamismo.

Roma Fiumicino, il leader

Negli ultimi due anni gli investimenti di Adr su Fiumicino, primo scalo del Paese con un traffico passeggeri di 41,7 milioni nel 2016, hanno avuto una forte accelerazione, pari a 323 milioni di euro nel 2015 e 429 milioni di euro nel 2016. Il periodo di regolazione 2013-2016 ha portato a effettuare investimenti complessivi per oltre un miliardo. Tra questi il più significativo è rappresentato dalla nuova area d'imbarco E, inaugurata nel dicembre 2016. L'infrastruttura, circa 90mila metri

quadrati, è stata completata nei tempi sfruttando con massima efficienza il sedime aeroportuale, senza consumo di suolo aggiuntivo. Si tratta di un'opera all'avanguardia in Europa, che potrà ospitare oltre 6 milioni di passeggeri in più all'anno. Grazie ai 22 nuovi gate complessivi, la capacità di imbarco dello scalo verso destinazioni extra Schengen viene di fatto raddoppiata.

Anche grazie a questi interventi Fiumicino ha appena ottenuto un nuovo record assoluto nel gradimento dei passeggeri misurato da Aci (4,34 punti su scala 5), che lo conferma nel 2017 primo hub a livello europeo per qualità dei servizi. Area internazionale E, accoglienza, sicurezza, parcheggi, pulizia e comfort le voci più votate dai passeggeri.

Una vera rivoluzione, tenendo conto che in circa tre anni Fiumicino è passato dall'ultimo al primo posto in Europa. Nel periodo 2017-2021 lo scalo romano continuerà a espandersi senza consumare un solo metro quadrato in più, crescendo in pratica su se stesso.

La principale opera che verrà realizzata è la nuova area di imbarco A, con l'avancorpo del Terminal 1, dedicato ai passeggeri per le destinazioni



SUGLI AEROPORTI 4,2 MILIARDI IN 5 ANNI

Schengen. Nel nuovo edificio di circa 35mila metri quadrati si potranno ospitare fino a 4 milioni di passeggeri in più all'anno ed è stato progettato in ottica green.

Previsto anche il restyling del Terminal 5 che verrà completamente ristrutturato. Tra le altre iniziative, il programma di investimenti approvato da Enac prevede, superate le ulteriori fasi autorizzative, la realizzazione di una nuova pista.

Orio al Serio, la terza forza
Bergamo, con circa 11,2 milioni di passeggeri nel 2016, ha registrato negli ultimi 10 anni una crescita tra le più rilevanti a livello nazionale. Lo scalo orobico è servito quasi esclusivamente da compagnie low cost (una su tutte: Ryanair) che hanno iniziato a operare nel 2003.

Il piano degli investimenti per il periodo 2017-2020 elaborato dalla Sacbo indica investimenti in infrastrutture, attrezzature e mezzi pari a 113 milioni.

L'intervento più significativo, da concludersi entro l'anno 2020, riguarda l'ampliamento dell'aerostazione lato Ovest (valore 33,5 milioni) che prevede la realizzazione di un volume nuovo su due piani con un incremento di superficie totale di circa

8mila metri quadrati. Questo nuovo volume consentirà di aggiungere sei gate attraverso tre nuovi pontili fissi.

Quasi 30 milioni saranno investiti in infrastrutture di volo: entro l'anno 2018 dovrebbe essere iniziato e portato alla conclusione l'ampliamento del piazzale aeromobili zona nord.

Venezia Tessera, la perla del Nord-Est

Il water terminal e il moving walkway sono gli ultimi fiori all'occhiello di Venezia, quinto aeroporto italiano per volumi di traffico (9,6 milioni di passeggeri in transito nel 2016). Il 2016 è stato un anno di riferimento per lo sviluppo infrastrutturale del Marco Polo, il cui ruolo di terzo scalo intercontinentale del Paese, dopo Fiumicino e Malpensa, è sostenuto da un programma che ne sta progressivamente trasformando il volto.

Dopo aver completato e inaugurato il moving walkway - un percorso sopraelevato lungo 365 metri, di cui 310 metri su tappeti mobili, che collega il terminal passeggeri, il parcheggio multipiano con il nuovo terminal sull'acqua inaugurato nel novembre 2016 (investimento da 33 milioni) - Save ha previsto

nel periodo regolatorio 2017-2021 nuovi ampliamenti.

L'intervento più importante riguarda l'ampliamento del terminal passeggeri, sul quale una prima parte di lavori è già in corso (con investimenti già realizzati per 65 milioni di euro) e si concluderà entro il 2017.

Altro cantiere rilevante riguarda il potenziamento delle infrastrutture di volo esistenti, con l'ampliamento dei piazzali di sosta degli aeromobili, la razionalizzazione dei raccordi e dell'intero sistema di circolazione dei movimenti a terra.

Questi interventi, spiega la Save, garantiranno l'incremento della capacità operativa della pista di volo, la minimizzazione dei tempi di occupazione della pista, la riduzione dei tempi di rullaggio e dei ritardi al gate, il miglioramento del sistema di circolazione a terra e quindi una riduzione del consumo di carburante e dell'inquinamento atmosferico.

Novità «People Mover» a Bologna

Il Guglielmo Marconi di Bologna è oggi il settimo aeroporto italiano per numero di passeggeri, con oltre 7,5 milioni di transiti nel 2016, di cui il 75% su voli internazionali. Situato nel cuore del-



SUGLI AEROPORTI 4,2 MILIARDI IN 5 ANNI

la food valley emiliana e dei distretti industriali dell'automotive e del packaging, l'aeroporto ha un bacino di utenza di circa 11 milioni di abitanti e circa 47mila aziende con una forte propensione all'export e all'internazionalizzazione e con politiche di espansione commerciale verso l'Est Europa e l'Asia.

Nel 2016 dall'aeroporto di Bologna sono state servite 103 destinazioni. Il piano di sviluppo del Guglielmo Marconi prevede investimenti complessivi nel periodo 2016-2020 per circa 120 milioni di euro.

Il piano si focalizza innanzitutto sull'ampliamento del terminal, che coinvolgerà l'area imbarchi, per un aumento della capacità sino a 10 milioni di passeggeri al termine dell'espansione.

Un'altra area di intervento di grande rilevanza strategica è poi legata al progetto People Mover (collegamento rapido su rotaia tra l'aeroporto e la stazione Centrale di Bologna), che vede il gestore Adb impegnato nella realizzazione della stazione "Aeroporto" del People Mover e della passerella necessaria per la connessione tra il Terminal e la stessa stazione. Il People Mover rappresenta il sistema di trasporto più rapido e in connessione diretta tra lo scalo e

la stazione ferroviaria della città felsinea. L'infrastruttura è costituita da una monorotaia metallica, completamente sospesa e sorretta ogni 35-40 metri da pile in conglomerato cementizio armato.

Il percorso complessivo della linea è lungo circa 5 chilometri, con una fermata intermedia "Lazzaretto".

L'infrastruttura sarà dotata di due vagoni di lunghezza pari a cinque metri, ciascuno con una capacità massima di 50 passeggeri. Il tempo di percorrenza della tratta sarà di sette minuti e 20 secondi. L'investimento complessivo è di circa 120 milioni di euro. La realizzazione è in corso e l'entrata in funzione del servizio è prevista nel primo semestre del 2019.

*(M. Morino,
Il Sole 24 Ore)*



SCIA UNIFORME DA NORD A SUD

Scia, Cila e comunicazioni edilizie trovano il modulo unico. Non sono solo modelli, quelli predisposti dalla Conferenza unificata Stato-regioni-enti locali nei giorni scorsi, ma percorsi guidati per i documenti preparatori necessari per poter iniziare lavori edilizi. Organizzati con strumenti informatici, i moduli potranno avere varie funzioni: tutorial, applicativo per la compilazione automatizzata, check list e, naturalmente, documenti ufficiali contenenti le necessarie segnalazioni e comunicazioni.

I modelli hanno validità su tutto il territorio italiano e comprendono gli schemi procedurali della «comunicazione» e della «segnalazione». Anzi è proprio questa validità ultraregionale che costituisce l'aspetto di maggiore interesse: stop al campanilismo burocratico e partecipazione del cittadino e delle imprese garantito non a macchia di leopardo, ma secondo livelli di par condicio.

I modelli sono un obbligo, con sanzioni in caso di mancato adeguamento. Questo riguarda soprattutto le amministrazioni. I comuni hanno l'obbligo di pubblicare sul loro sito istituzionale entro e non oltre il 30 giugno 2017 i moduli unificati e standardizzati, adattati, dalle regioni alle specifiche normative regiona-

li entro il 20 giugno 2017. La mancata pubblicazione dei moduli e delle informazioni indicate entro il 30 giugno costituisce illecito disciplinare punibile con la sospensione dal servizio con privazione della retribuzione da tre giorni a sei mesi (art. 2, comma 5, dlgs 126/16).

Per certi versi il modello è un canovaccio, che riprende schemi precedenti, ma che va integrato sulla base delle peculiarità locali. In effetti si tratta della modulistica per i titoli abilitativi edilizi, già adottata con precedenti accordi, che viene adeguata alle novità introdotte dai decreti legislativi n. 126 e n. 222 del 2016. Lo stesso provvedimento in esame sottolinea che, per i dati che devono essere specificati a livello locale, quali ad esempio gli oneri e diritti o per le autorizzazioni per le quali ancora non è stata adottata la modulistica a livello nazionale, le amministrazioni devono pubblicare comunque l'elenco delle informazioni, dei dati e delle eventuali attestazioni richieste a corredo della domanda, della segnalazione o della comunicazione. Due i tipi di procedimenti che si traducono in due tipi di modelli: segnalazioni e comunicazioni. Entrambi assumono varie configurazioni. Il primo modello è quello della comunicazione di inizio lavoro

ri asseverata (Cila). Il secondo quello della segnalazione certificata di inizio attività (Scia), anche nella sua versione di alternativa al permesso di costruire (nelle regioni che hanno disciplinato entrambi i titoli abilitativi i due moduli possono essere unificati).

Una particolare Scia è quella per l'agibilità. Ancora un modello è per la comunicazione di inizio lavori (Cil), da distinguersi in quanto non asseverata, per opere dirette a soddisfare obiettive esigenze contingenti e temporanee. Hanno un valore trasversale il modulo sui soggetti coinvolti (allegato comune ai moduli Cila, Scia e Cil) e la comunicazione di fine lavori.

In ambito edilizio tutte le modalità operative, riferibili alla modulistica, si iscrivono in un modello di amministrazione, che non fa istruttorie di istanze, ma fa controllo delle dichiarazioni del privato che autocertifica la conformità e regolarità della sua attività. Peraltro lo spostamento sul privato degli oneri istruttori non libera l'amministrazione dalla vigilanza finalizzata a bloccare l'attività o ripristinare la situazione anteriore.

In materia va ricordato che il dlgs «Scia 2», sempre per uniformare le procedure a livello nazionale, ha previsto un glossario unico, che contiene l'elenco delle principali opere



SCIA UNIFORME DA NORD A SUD

edilizie, con l'individuazione della categoria di intervento a cui le stesse appartengono e del conseguente regime giuridico a cui sono sottoposte. Il medesimo dlgs ha anche prescritto alle amministrazioni di fornire gratuitamente la necessaria attività di consulenza funzionale all'istruttoria agli interessati in relazione alle attività edilizie, fatto salvo il pagamento dei soli diritti di segreteria previsti dalla legge. L'amministrazione chiede una volta sola. Semplificazione significa anche che a cittadini e imprese non possono essere accollati oneri di presentazione di documenti vari. In particolare non possono più essere richiesti certificati, atti e documenti che la pubblica amministrazione già possiede (per esempio i precedenti titoli abilitativi edilizi, gli atti di proprietà, la visura catastale e il Durc). Le p.a. possono chiedere ai cittadini solo gli elementi che consentano all'amministrazione di acquisirli o di effettuare i relativi controlli, anche a campione. Inoltre non è più richiesta la presentazione delle autorizzazioni, segnalazioni e comunicazioni preliminari all'avvio dell'attività. Ci pensa lo sportello unico del Comune ad acquisirle: è sufficiente presentare una domanda (Cila o Scia più autorizzazioni) o le altre segnalazioni/comunicazioni in

allegato alla Scia unica (Cila e Scia più altre segnalazioni o comunicazioni). Il principio seguito dal legislatore italiano è «l'amministrazione chiede una volta sola» («once only»). Ancora, è comunque vietato chiedere ai cittadini e alle imprese documenti diversi da quelli indicati nella modulistica e pubblicati sul sito istituzionale. A tal proposito, il dettaglio dei divieti contempla il divieto di richiedere informazioni, documenti ulteriori diversi o aggiuntivi, rispetto a quelli indicati nella modulistica unica standardizzata adottata o comunque pubblicati sul sito. Le richieste di integrazione documentale sono limitate ai soli casi in cui non vi sia corrispondenza tra il contenuto dell'istanza, della segnalazione, della comunicazione e quanto pubblicato sui siti istituzionali. Poi è vietato richiedere documenti o informazioni in possesso della stessa o di altre p.a.. La richiesta di informazioni e documenti non corrispondenti a quelli pubblicati sul sito istituzionale costituisce illecito disciplinare punibile con la sospensione dal servizio con privazione della retribuzione da tre giorni a sei mesi (art. 2, comma 5, dlgs n. 126/16).

Un traguardo lontano da raggiungere. Il traguardo della semplificazione è ancora lontano. Almeno per la moltitu-

dine dei procedimenti. E per la casistica delle ipotesi che frastagliano una linea solo apparentemente retta. La babele della legislazione sostanziale è un limite che riduce lo spazio di manovra. L'edilizia è una materia in cui trovano posto leggi nazionali, regolamenti statali, leggi regionali, atti di pianificazione regionali, provinciali, delle città metropolitane, dei comuni, il codice civile e forse l'elenco non è completo. Bisogna districarsi in una rete di istituti ostici da comprendere e da attuare. Innanzi tutto bisogna aver chiaro di che tipo di intervento edilizio si stia parlando: dall'attività libera alle manutenzioni (ordinarie e straordinarie), dalle ristrutturazioni (leggere e pesanti) alle nuove costruzioni e alle lottizzazioni. Poi si passa all'individuazione del titolo edilizio, alla verifica di eventuali vincoli, per cui è necessario un nulla osta, agli atti durante i lavori (varianti), agli atti dopo la fine dei lavori. Non deve certo svalutarsi ogni lento passo verso la semplicità, come la modulistica unificata e il regolamento edilizio tipo uniforme: così si parla la stessa lingua da Bolzano a Trapani, e non è poca cosa. Oltre il modulo, però, c'è di più.

(A. C. Messina,
Italia Oggi Sette)



UNA SPINTA AL PIANO INDUSTRIA 4.0

Ci sono - e sembrano funzionare bene - gli incentivi fiscali. Ma non è ancora decollato il capitolo sulle «competenze». Il piano Industria 4.0 per ora viaggia a due velocità, per questo ieri al ministero dello Sviluppo economico si sono poste le basi per recuperare anche sul secondo fronte: un network tra il governo e le associazioni imprenditoriali dovrà supportare e formare le imprese nella trasformazione digitale.

La rete

Il decreto attuativo che istituirà i «competence center», i centri di eccellenza tecnologica che faranno capo ad alcune università, deve ancora passare il vaglio del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

In poche settimane comunque, secondo il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, il bando pubblico per selezionare i centri dovrebbe essere disponibile (si veda *Il Sole 24 Ore* del 19 aprile).

Si lavora anche per incrementare l'attuale dote pubblica (20 milioni per quest'anno e 10 milioni per il 2018) con ulteriori 15 milioni per ciascuna delle due annualità e, se arriverà in tempo il via libera dal ministero dell'Economia, il nuovo finanziamento potrebbe essere inserito nella manovra correttiva all'esame del Parlamento. Può intanto partire il «network nazionale». La rete sarà composta da 77 «Punti impresa digitale» (Pid) gestiti da Unioncamere (diventeranno 60 con il piano di accorpamento delle camere di commercio), 21 «Digital innovation hub» (Dih) di Confindustria, 30 di Confartigianato, 28 di Cna,

e 21 «Ecosistemi digitali di innovazione» di Confcommercio.

Gli strumenti per le imprese Sono tante le imprese per le quali Industria 4.0 è ancora un concetto sconosciuto o astratto. Per questo si partirà con le informazioni di base. I Pid gestiti dalle Camere di commercio si occuperanno della diffusione locale e di corsi di formazione di primo livello sulle tecnologie di Industria 4.0. Gli sportelli saranno finanziati dall'incremento del diritto camerale annuale (possibile fino a 120° o se indirizzato a determinati programmi strategici). Circa 45 milioni annui per un triennio andranno a voucher per le imprese spendibili presso i centri di trasferimento tecnologico coordinati dagli innovation hub e dai competence center nazionali. Altri 30 milioni nel triennio saranno destinati ad attività di comunicazione e formazione.

I Digital innovation hub svolgeranno alcune funzioni in sinergia con i Pid, ad esempio la misurazione della maturità digitale delle imprese, ma anche attività specifiche come corsi su competenze avanzate orientati su determinati settori. Ai competence center spetterà invece la fascia alta della strategia di accompagnamento e supporto delle imprese impegnate nei processi di trasformazione digitale della manifattura. Gestiranno alta formazione attraverso l'applicazione delle tecnologie Industria 4.0 in linee produttive dimostrative e cureranno lo sviluppo di progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale.

Risultati da monitorare Riassumendo, la rete delle associazioni

dovrà essere in grado di fornire informazioni, formazione, consulenza specialistica sui reali fabbisogni e sui centri di trasferimento tecnologico cui rivolgersi. Se il sistema funzionerà lo si capirà monitorando i risultati: «A un anno dal lancio del network - dice Calenda - certificheremo gli hub e i punti impresa digitale che stanno lavorando bene e lo faremo sulla base dei dati delle imprese che hanno avuto effettivamente accesso ai servizi».

Per ora confortano i dati di mercato. «Gli investimenti stanno ripartendo, come gli ordinativi dei macchinari - commenta Giulio Pedrollo, vicepresidente di Confindustria per la politica industriale - . Sono segnali positivi che arrivano dalle imprese. Abbiamo girato il territorio per verificare direttamente con gli imprenditori l'impatto di Industria 4.0. E accanto a imprese già consapevoli ne abbiamo trovate alcune un po' spaventate, preoccupate di non essere pronte. Grazie agli incontri realizzati e a quelli che abbiamo in programma, a breve saranno 10mila gli imprenditori raggiunti da Confindustria. Per loro gli innovation hub rappresentano la porta d'accesso alla trasformazione digitale».

Per il presidente di Unioncamere, Ivan Lo Bello, «la costituzione di un network nazionale è un importante passo avanti per la modernizzazione del sistema: lavoreremo per diffondere cultura e pratica del digitale nelle Pini di tutti i settori economici».

(C. Fotina,
Il Sole 24 Ore)



INDUSTRIA 4.0 FA CRESCERE GLI ORDINI DI ROBOT IN ITALIA

«Il mercato migliore? L'Italia, senza alcun dubbio, dove cresciamo del 300%». Per Vladi Parpajola questa in effetti è una novità. Abituato a contare soprattutto sull'export, vendendo le proprie fresatrici hi-tech a colossi del calibro di Lockheed Martin, Pratt&Whitney o Tesla, il gruppo veneto Parpas vede invece ora un balzo di richieste in Italia, ordini già quadruplicati rispetto all'anno scorso (una decina di impianti) e altri 25 milioni di euro di trattative in via di finalizzazione. «Macchine rigorosamente 4.0 - chiarisce l'imprenditore - investimenti che noi stessi stiamo effettuando per restare competitivi».

Un'esperienza non isolata ma diffusa a numerosi costruttori di beni strumentali, con l'intera categoria raccolta in Federmacchine a sperimentare un balzo visibile degli ordini nazionali nel primo trimestre, grazie in particolare agli incentivi messi in campo dal Governo per i macchinari "connessi", quelli in grado di dialogare per via digitale a monte e a valle del processo produttivo. Indicazioni confortanti per il Governo, che ha valutato in 10 miliardi aggiuntivi nel 2017 l'impatto delle misure di stimolo sugli investimenti, con l'area dei beni strumentali a dover svolgere giocoforza il ruolo di "locomotiva". I primi dati in arrivo dalle associazioni per il trimestre gennaio-marzo vedono una crescita dell'attività in Italia quasi ovunque a doppia cifra: ponderando i dati per tenere conto dei diversi pesi delle categorie la crescita media è pari al 13%, situazione

peraltro allineata alla performance delle importazioni dei beni strumentali (+12,9% nel primo trimestre per l'area extra-Ue, +10% l'impor totale del primo bimestre).

Se il trend delle commesse si dovesse tradurre in un analogo incremento del fatturato su base annua, la spinta verso l'alto per il consumo interno (pari nel 2016 a 21,4 miliardi per l'area di Federmacchine) sarebbe pari a 2,8 miliardi di euro.

In termini relativi la performance più eclatante è nei macchinari per piastrelle, in crescita (in questo caso nei ricavi) del 60%. Progressi rilevanti sono però visibili anche in comparti più robusti in termini assoluti, come le macchine utensili, dove gli ordini nazionali tra gennaio e marzo lievitano di oltre il 22% avvicinando i massimi pre-crisi.

Situazione non dissimile per i macchinari da fonderia rappresentati da Amafond (+15-20%), dove a trainare la corsa è il comparto delle leghe leggere. «In questo settore - spiega il direttore generale di Amafond Fabrizio Carmagnini - il progresso degli ordini è tra il 25 e il 30%, il che porterà senza dubbio il nostro consumo nazionale oltre quota un miliardo di euro».

In terreno positivo anche i macchinari per il packaging (+10%), così come l'area del meccanotessile (+16%) e dei macchinari per marmo (+14%); per la componentistica legata a trasmissioni e ingranaggi (Assiot) si stima una crescita 2017 nell'ordine del 14%. «Anche se - spiega il segretario generale Fabrizio Cattaneo

- nell'area dei beni strumentali la domanda è decisamente più tonica, con risultati più che doppi rispetto alla media».

Partenza positiva anche nei macchinari per il vetro (+5% la stima), «con una probabile accelerazione - conferma il presidente di Gimav Aldo Faccenda nei prossimi trimestri, al diffondersi della conoscenza della normativa». Anche le stime di Assofluid parlano chiaro: nella pneumatica il mercato interno lievita del 10,6% mentre nell'oleoidraulica la performance è più che doppia, con una media di settore che vede il consumo nazionale lievitare in termini di commesse del 19,3%.

Indicatori qualitativi robusti anche per le macchine grafiche, con il 61% delle imprese a vedere ordini interni in crescita rispetto allo scorso anno (il progresso medio degli ordini qui è pari all'11%), così come ottimisti (44%) sono gli imprenditori della gomma-plastica. «Il trend - spiega il presidente di Assocomplast Alessandro Grassi - è indubbiamente positivo: è lecito attendersi che i benefici del piano 4.0 si vedranno soprattutto nei prossimi mesi ma in generale tutte le misure predisposte dal Governo hanno portato una vivacità sul mercato italiano che non si osservava da tempo». L'unico segno meno è al momento quello dei macchinari per legno, anche se il calo è limitato al 3,6% e l'associazione di categoria (Acimall) si attende un rimbalzo deciso già nei prossimi mesi.

*(L. Orlando,
Il Sole 24 Ore)*

